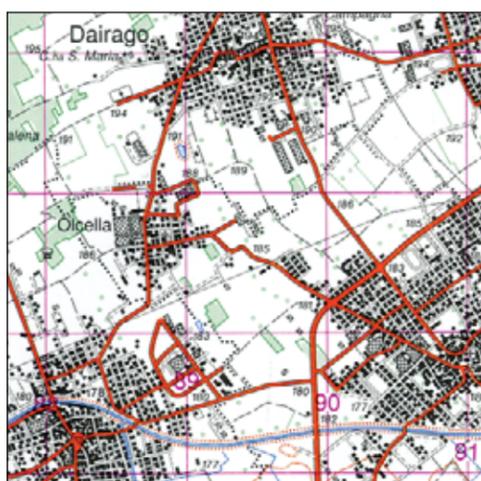


CENTRI ABITATI

Responsabile d'area: Peris Persi - Università degli Studi di Urbino

Coordinatore Berardo Cori - Università degli studi di Pisa



- 94. *Centri abitati agglomerati*
- 95. *Centri abitati dispersi: generalità*
- 96. *Centri abitati dispersi: genesi ed evoluzione*
- 97. *Centri abitati duplici ed a coppia*
- 98. *Centri abitati in serie di pianura*
- 99. *Centri abitati in serie di ambiente montano e collinare*

94. Centri abitati agglomerati

BERARDO CORI*

Università degli Studi di Pisa

I centri abitati agglomerati sono poco diffusi e poco tipici nell'Italia centrale. Tuttavia nel **quadro 1** è rappresentato l'esempio di Castelfidardo nelle Marche centrali – di rilevamento assai recente (1997) – ove è mostrato un solo centro abitato, disposto su una dorsale collinare orientata prima da ONO a ESE e poi da SSO a NNE, dalla struttura compatta al centro, nell'area più antica e più elevata, e relativamente allentata nelle due propaggini, che digradano in maniera assai blanda verso occidente e verso settentrione. Non mancano

(anche se a piccola scala e sulla base di dati che risalgono al censimento del 1981) nella tav. 47 (Distribuzione della popolazione I) del noto Atlante tematico d'Italia del Touring Club Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (con stralcio a scala 1:1 000 000). Il fatto che, a differenza del caso di Castelfidardo prima descritto, gli insediamenti industriali appaiano qui strettamente integrati nell'abitato dei centri e non tenuti a debita distanza da essi, ci ricorda che tali insediamenti si ricollegano a fasi precedenti di sviluppo dell'industrializzazione.

Un'altra localizzazione tipica di centri agglomerati si incontra tradizionalmente nel piano Campano, poco a nord di Napoli, verso e oltre il confine con la provincia di Caserta. Tale localizzazione era già stata individuata dai curatori della seconda edizione dell'Atlante dei tipi geografici (tav. 70, quadro 13), i quali sottolineavano come a tali centri «pare manchi talora, non solo lo spazio di alimento per la popolazione, ma perfino quello per lo sviluppo libero del caseggiato, per cui non son rari casi di contatti e di fusione con centri vicini». Vista in confronto a quella odierna, tuttavia, la situazione del primo Novecento non appare tale dall'aver suscitato grosse preoccupazioni di questo tipo, le quali risultano invece assai evidenti nella carta «attuale», qui riprodotta nel **quadro 3** (rilevamento 1987). Qui infatti i centri abitati, senz'altro «addensati» e «aggruppati» così come furono definiti nell'edizione originale dell'Atlante, appaiono anche massicciamente espansi, moltiplicati più volte nella loro superfi-

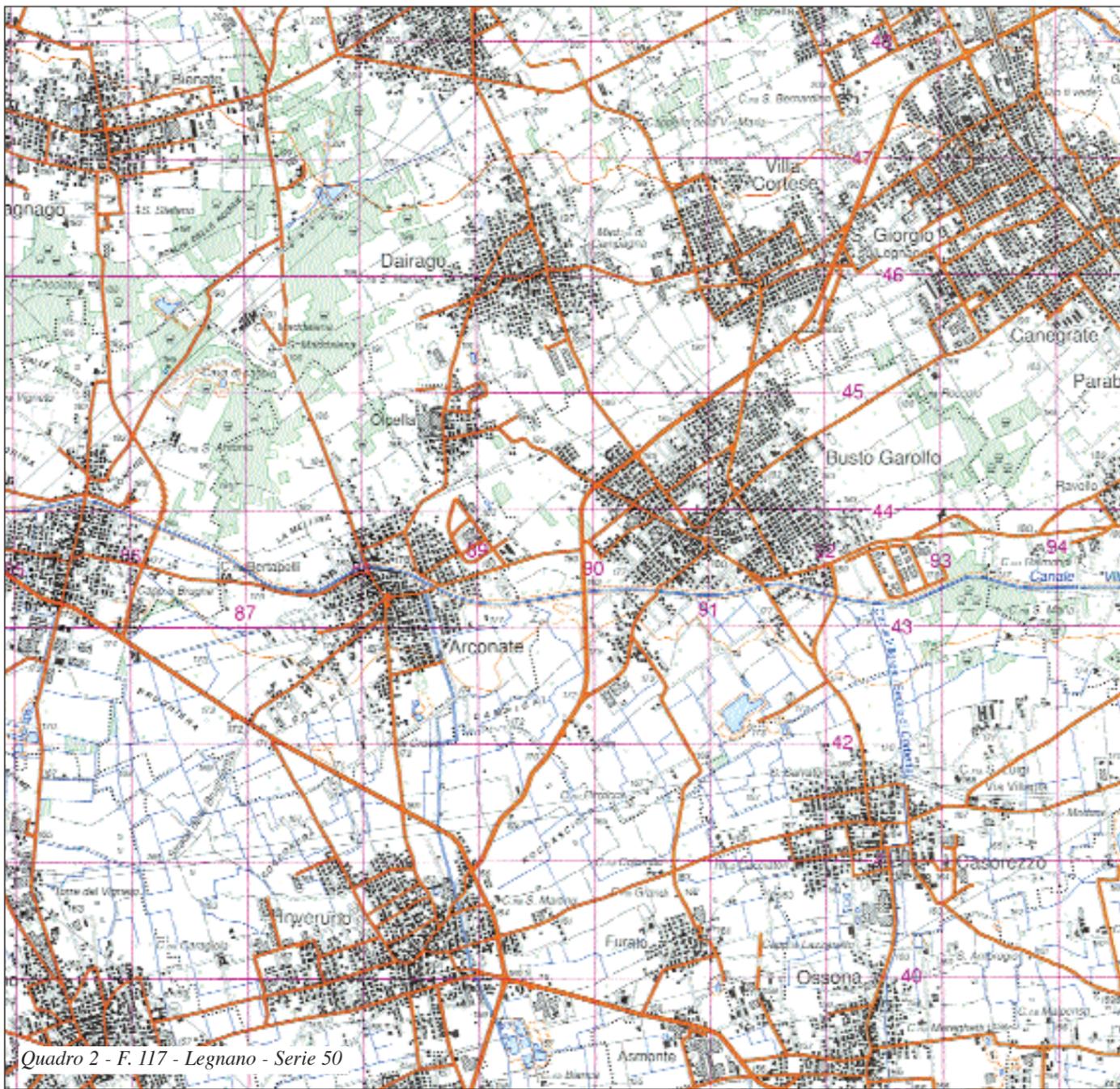


centri minori molto modesti, fra cui lo sdoppiamento ferroviario nella non lontana Osimo, o nuclei abitati, ma soprattutto si notano diverse zone industriali, compatte e tipicamente localizzate in funzione delle vie di comunicazione, testimonianza eloquente della notevolissima industrializzazione che si è realizzata negli ultimi decenni del secolo scorso nelle Marche. Questa industrializzazione mostra chiaramente il suo carattere recente, restando per lo più a una qualche distanza dai centri abitati e collocata in aree ivi appositamente attrezzate.

Lasciando le Marche e passando nell'Italia settentrionale e in particolare nell'alta pianura Padana, troviamo casi tipici di autentico mosaico di centri agglomerati. L'esempio qui presentato (**quadro 2**), ricavato dalla cartografia dell'I.G.M. alla scala 1:50 000 relativo alla Lombardia centro-occidentale tra Busto Arsizio e Magenta, non lungi dal confine fluviale con il Piemonte (rilevamento 1992), evidenzia che, su un'area complessiva di circa 110 km², superfici edificate – appartenenti a una ventina di centri abitati – si estendono su circa 40 km². Centri compatti, piante tendenzialmente regolari, periferie industriali a stretto contatto con gli insediamenti abitativi o addirittura fabbriche inserite nello stesso tessuto residenziale caratterizzano questo lembo di territorio lombardo, il quale d'altronde rappresenta soltanto una piccola parte della vasta fascia ad insediamenti agglomerati che si stende attorno a Milano e soprattutto a nord della metropoli lombarda, ben rappresentata per intero

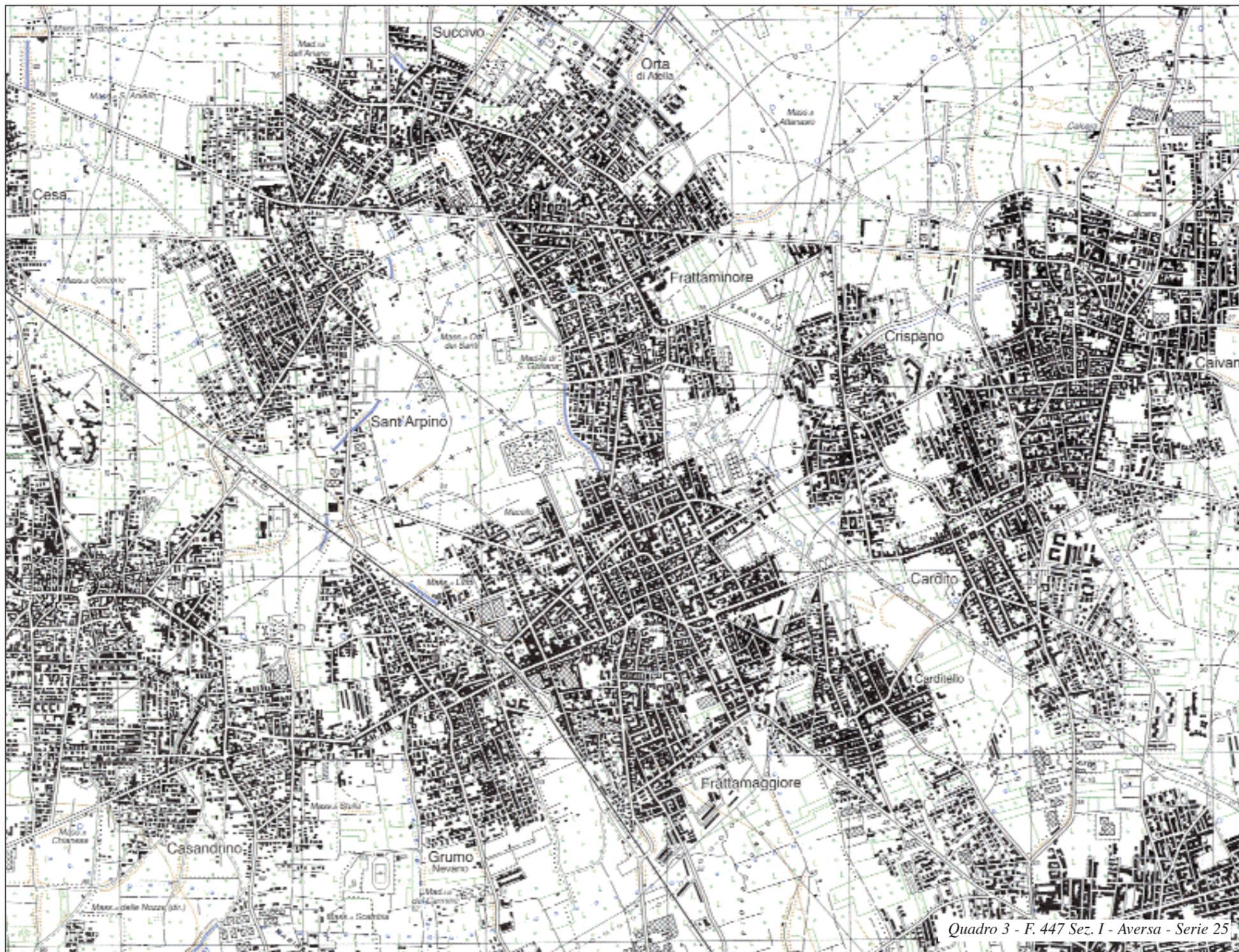
come protagonisti di un avviato processo di fusione gli uni con gli altri, processo che vede Caivano fuso con Cardito, Frattamaggiore con Frattaminore, con Orta di Atella e in seconda battuta con Grumo Nevano, Succivo e Sant'Arpino, il tutto ben collegato con Casandrino e Sant'Antimo. Metà del territorio qui riprodotto (ben identificabile a scala più piccola, nel primo citato Atlante tematico d'Italia, tav. 48, Distribuzione della popolazione II) risulta coperta dall'abitato, con non trascurabili aree industriali periferiche, fitte vie di comunicazione e una prospettiva di urbanizzazione totale che rappresenta senz'altro un salto di qualità rispetto al semplice insieme di centri aggruppati quale si era delineato nella carta d'inizio Novecento.

Passando nel Piemonte, è una situazione molto diversa quella di Cossato, che pure la stessa prima edizione dell'Atlante presentava tra gli «addensamenti piemontesi». A Cossato si è senz'altro verificata una sensibile espansione del centro principale, ma nel contesto di un pedemonte industrioso e disseminato oggi di fabbriche assai più di ieri, senza peraltro particolari segni di agglomerazione insediativa. Le valli del torrente Strona (quello che appunto passa per Cossato), del suo affluente di destra Guarnasca e del subaffluente di quest'ultimo, anch'esso proveniente dalla destra, sono oggi, assai più che prima, punteggiate da stabilimenti industriali, i quali però non hanno dato vita ad agglomerazioni insediative importanti, almeno fino alla situazione temporale riprodotta chiaramente nel **quadro 4** (rilevamento del 1970).

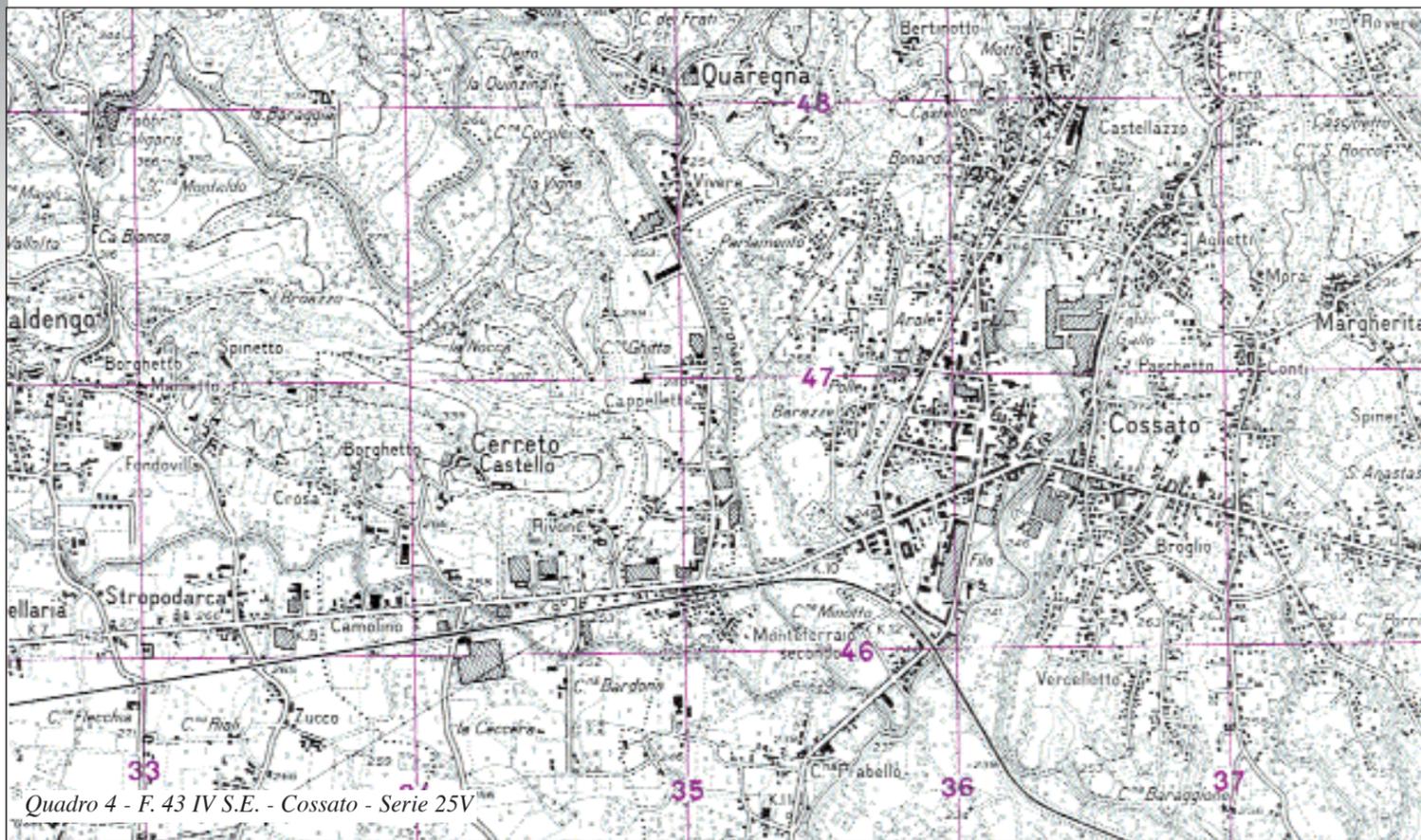


Quadro 2 - F. 117 - Legnano - Serie 50

Insieme al mosaico di centri agglomerati del piano Campano ha sempre fatto da tradizionale esempio di questo tipo d'insediamento l'area che sta alle spalle del golfo di Quartu, in Sardegna, retroterra nord-orientale della città di Cagliari. L'Atlante del 1922 lo proponeva, infatti, come esempio nella stessa tavola 70, al quadro 14, immediatamente sottostante al caso del piano Campano prima illustrato. Anche quest'area fra l'inizio del secolo scorso e i rilievi del 1989 (quadro 5) mostra un processo di evoluzione sostanzialmente parallelo a quello napoletano-casertano prima descritto. Solo che qui, in funzione delle minori entità di popolazione coinvolte, del più limitato sistema metropolitano emergente e del diverso ambiente, idrografico-marittimo, che fa da sfondo, il processo di fusione fra insediamenti – chiaramente distinti l'uno dall'altro nell'Atlante del 1922 – appare nella cartografia più recente senz'altro ben avviato, ma non ancora arrivato a quell'integrazione topografica che è già caratteristica del piano Campano. Nell'area ad est di Cagliari, Quartu S. Elena si è espansa in tutte le direzioni, raggiungendo gli stagni collocati a sud-est e a sud-ovest e i canali provenienti da est e da nord; ma questi ultimi continuano a separarla dalla pur vicinissima – e anche toponomasticamente affine – Quartucciu, la quale peraltro si è più decisamente accostata a Selargius. Procedendo verso ovest e dunque verso la capitale dell'isola, Monserrato ha visto la sua crescita topografica più orientata verso nord-est che non nella direzione della capitale stessa, e così è appena giunta a contatto con Pirri, che pur ha



Quadro 3 - F. 447 Sez. I - Aversa - Serie 25



avuto una grande espansione verso nord-est; ma al tempo stesso Pirri, con la sua zona industriale di sud-ovest ed altri sviluppi insediativi nella stessa direzione, accenna a saldarsi con Cagliari e si «comporta» funzionalmente come un sobborgo o quartiere periferico della capitale isolana.

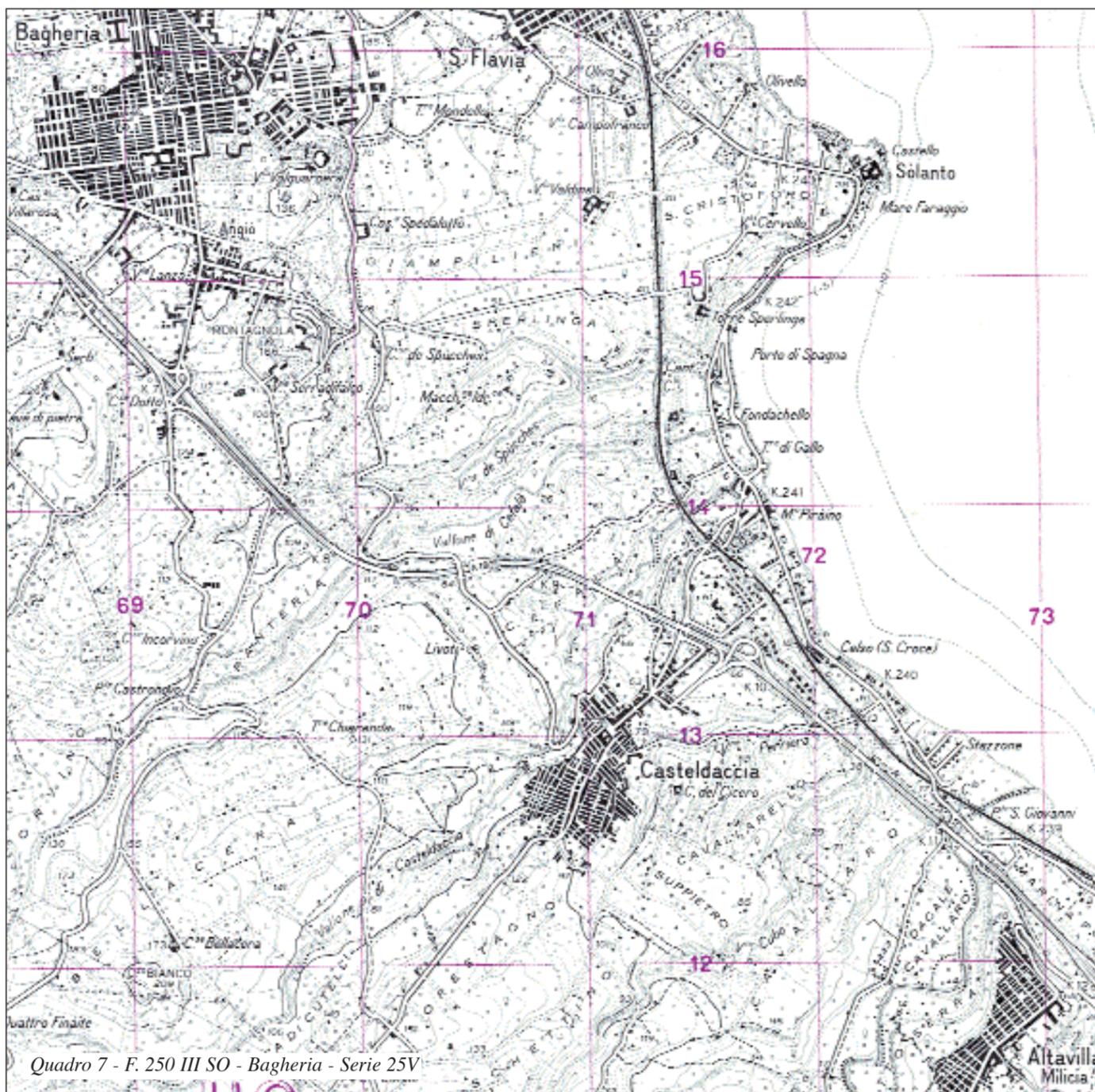
Spostandosi dall'isola sarda alla Toscana, non è facile trovare esempi di insiemi di centri agglomerati, come in genere – lo si è già detto – nell'Italia centrale. Un esempio non particolarmente convincente può essere ricavato, con molta buona volontà, dalle rare piane subappenniniche che s'interpongono fra l'Appennino e l'Arno. È quello di Montecatini Terme e Monsummano Terme, (quadro 6, rilievo del 1989). Si tratta di due centri non particolarmente compatti, anzi costituiti in



massima parte da quartieri con prevalenza di case isolate, molto vicini e quasi saldati fra loro da un terzo centro intermedio, Pieve a Nievole. Due centri dalle vocazioni assai diverse, propriamente termale e turistico l'uno, prevalentemente industriale l'altro. Le tendenze dell'insediamento nell'area sono decisamente per la diffusione delle abitazioni in piccoli centri, nuclei e molte case sparse, di solito allineate sui numerosi assi stradali; subito a sud di quanto rappresentato in questo stralcio subentra bruscamente lo spazio assai poco abitato del Padule di Fucecchio, ancora poco ospitale nonostante la lunga storia di bonifiche.

Gli ultimi esempi di centri agglomerati qui presentati sono ricavati dallo spazio più caratteristico di questo tipo d'insediamento: il Mezzogiorno «profondo», Sicilia e Puglia.

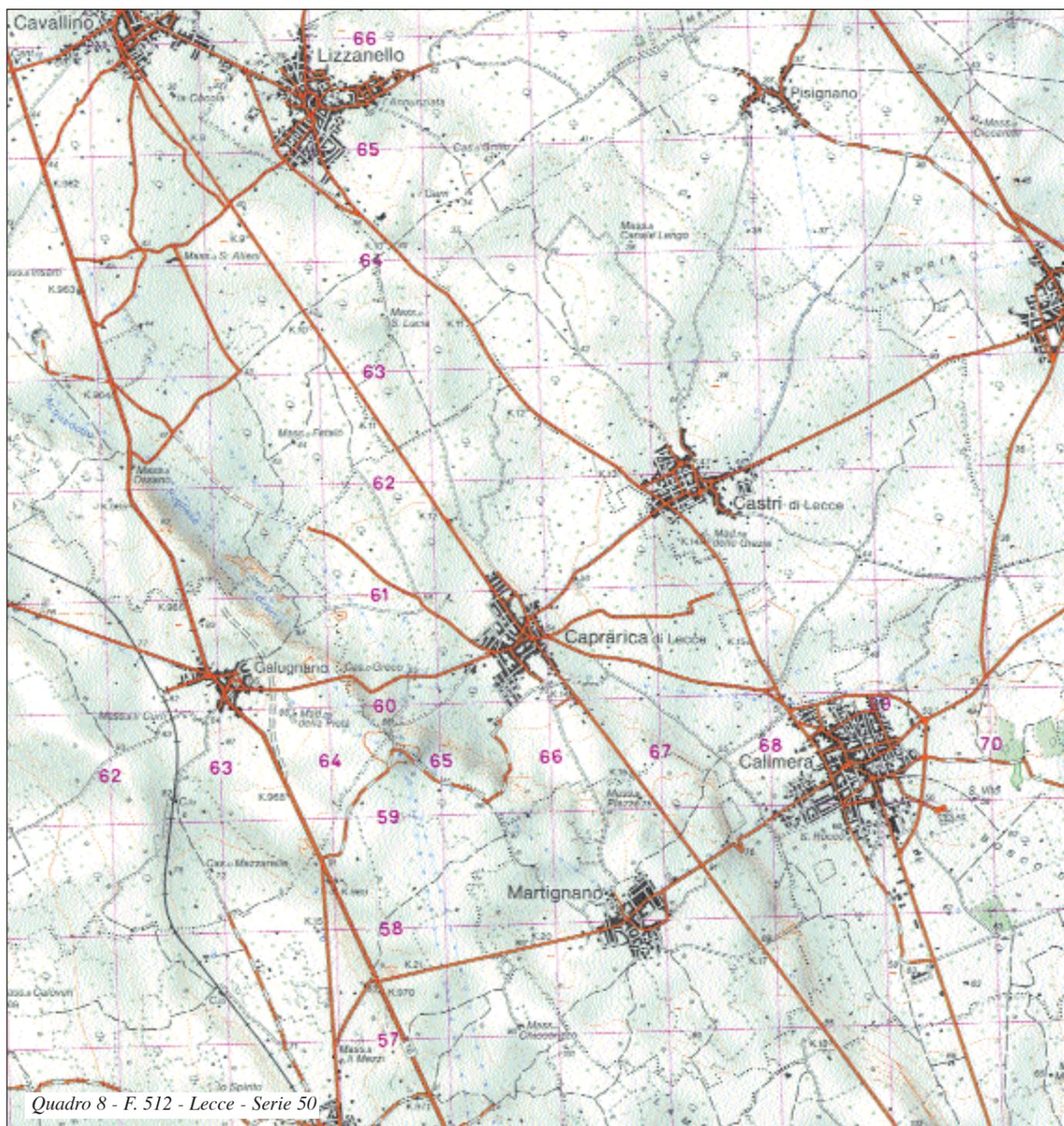
Bagheria, Santa Flavia, Casteldaccia e Altavilla Milicia sono gli ultimi centri ad est dell'area urbanizzata palermitana (quadro 7) e rappresentano alla perfezione il tradizionale assetto insediativo siciliano: presenza molto limitata di insediamento sparso o annu-



cleato (con l'eccezione di qualche villa storica), grossi centri compatti, piante regolari ispirate al modello a scacchiera. L'autostrada A19 aggiunge un tocco di modernità al paesaggio, tenendosi assai prossima ai centri abitati, ai quali è collegata da puntuali e articolati svincoli. Timidi segni di accostamenti insediativi fra i centri si notano solo tra le vicinissime Bagheria e Santa Flavia, ma va tenuto presente che il rilevamento risale al 1970.

Un paesaggio insediativo analogo, le cui caratteristiche appaiono accentuate dalle condizioni morfologiche uniformi, si trova nel tratto della penisola Salentina immediatamente a sud-sud-est di Lecce (**quadro 8**). In un ambiente litologico caratterizzato dalla dominanza del calcare e in un paesaggio agrario segnato dalla presenza continua dell'olivo si dispone una rete di centri agglomerati, alcuni a breve o brevissima distanza fra loro (2-3 km fra i rispettivi punti centrali), altri un po' più distanziati. L'incasato dei centri non è particolarmente addensato all'interno degli isolati, ma sufficientemente compatto nella figura dell'insediamento da non far prefigurare successivi collegamenti fra centro e centro (salvo che nel caso dei vicinissimi Cavallino e Lizzanello a nord-ovest). Questo paesaggio insediativo esemplifica perfettamente quello dell'intera provincia di Lecce, la quale include, a fianco di una popolazione sparsa quasi inesistente, oltre un centinaio di centri abitati, di cui ben 97 capoluoghi comunali sui 258 dell'intera Puglia. Rende bene l'idea di questo forte addensamento di piccoli e medi insediamenti accentrati – che spicca persino nel ben noto contesto insediativo pugliese – la rappresentazione cartografica che ne fa la tavola 48 del già citato Atlante tematico d'Italia (Distribuzione della popolazione II).

* Con la collaborazione di
Kinzica Marchesi



BIBLIOGRAFIA

- MASSIMI G., *Marche. Mutamenti nell'assetto urbano e problematiche ambientali*, Bologna, Patron, 1999.
- FRALLICCIARDI A. M., SBORDONE L., "Cambiamento e uso del suolo nella fascia costiera campana", in CORTESI G. (A CURA DI), *Il cambiamento urbano nelle aree costiere del Mediterraneo*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2000, pp. 221-285.
- DI GIUSTO I., *Montecatini Terme. Studio di geografia urbana*, Carrara, edit. Vico-SAS, 2004.
- DE SPUCHES G., "Palermo fuori le mura. Storia e progetto di una città policentrica", in LAGO L. (A CURA DI), *La geografia delle sfide e dei cambiamenti*, Bologna, Patron, 2001, vol. 1, pp. 19-25.
- TRONO A., VITERBO D. D., "La Puglia meridionale tra stagnazione e sviluppo", in DI COMITE L., VALLERI M. A. (A CURA DI), *Urbanizzazione e controurbanizzazione: il caso italiano*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 219-240.

95. Centri abitati dispersi: generalità

BRUNO VECCHIO

Università degli Studi di Firenze

Dato il carattere sfuggente dell'espressione «area a centri abitati dispersi» è opportuno premettere una definizione di essa, per quanto opinabile ed ampia.

A corredo della tavola 70 dell'Atlante del 1922, Marinelli si riferisce a «centri piccoli o mediocri dispersi con una certa uniformità» raffigurati nei quadri 8, 9, 10 e 11 della tavola stessa e variamente ubicati nella pianura Padana, che «distano in media due o tre km l'uno dall'altro»: valori di frequenza quindi piuttosto alti. Se si simula una distribuzione uniforme dei centri, quale è quella che può verificarsi in terreno pianeggiante o quasi, e si trasportano tali frequenze lineari in densità areali, distanze medie fra i centri di 2,5 km corrispondono ad una densità areale di circa un «centro» ogni 6,10 km² (1). Distanze medie fra i centri di 3,5 km, che appaiono ancora compatibili con la definizione di «centri dispersi», corrispondono ad una densità areale di circa un «centro» ogni 7,85 km².

Fuori dalle pianure o comunque dalle aree poco acclivi, la distanza lineare media citata da Marinelli è tuttavia ancor più significativa della densità areale. Tali valori di densità sono infatti statisticamente abbattuti dalla presenza di vaste aree comunque impraticabili all'*habitat* permanente per motivi altimetrici, di energia del rilievo, o per entrambi i motivi (2); e pertanto spesso permangono alti i valori di frequenza lineare di centri su quelle fasce di fondovalle o comunque più agibili che rendono possibile tale disseminazione di *habitat*. Riteniamo dunque che «centri abitati dispersi» possano essere definiti quelli siti fino a 3-4 km di distanza fra loro in linea d'aria: sia quando la loro distribuzione areale risulta relativamente regolare, sia quando si verifica il contrario (**quadri 1, 2 e 3**).

Nell'interpretare l'*habitat* italiano a «centri dispersi», nella maggior parte dei casi è necessario (anche se al momento non sempre sufficiente) il riferimento agli studi di storia dell'insediamento, poiché tale *habitat* ha le sue radici in processi di ordine plurisecolare (3). Gli studi sulla formazione della maglia insediativa italiana sono progrediti alquanto negli ultimi decenni, permettendo di delineare alcuni processi di fondo, dei quali di seguito proponiamo una sintesi.

Dal XIII al XV secolo la struttura per piccoli villaggi appariva diffusa sul ter-

ritorio nazionale più largamente di quanto sia oggi, in quanto essa ben si accordava con la possibilità per il coltivatore di raggiungere con breve tragitto ogni parte del territorio agropastorale che fosse nella disponibilità del villaggio stesso. Tale struttura appare il portato di un grandioso processo, generalizzatosi su scala europea fra il XII e il XIV secolo, di diffusione dell'«insediamento intercalare» sia attraverso la creazione di nuovi nuclei, sia attraverso la contrazione e il restringimento progressivo (*Zusammensiedlung*) dell'insediamento preesistente» (COMBA in FIRPO, TRANFAGLIA, 1993, p. 108). Questa configurazione dell'insediamento è quella che Marinelli considera quasi naturalmente determinata (4).

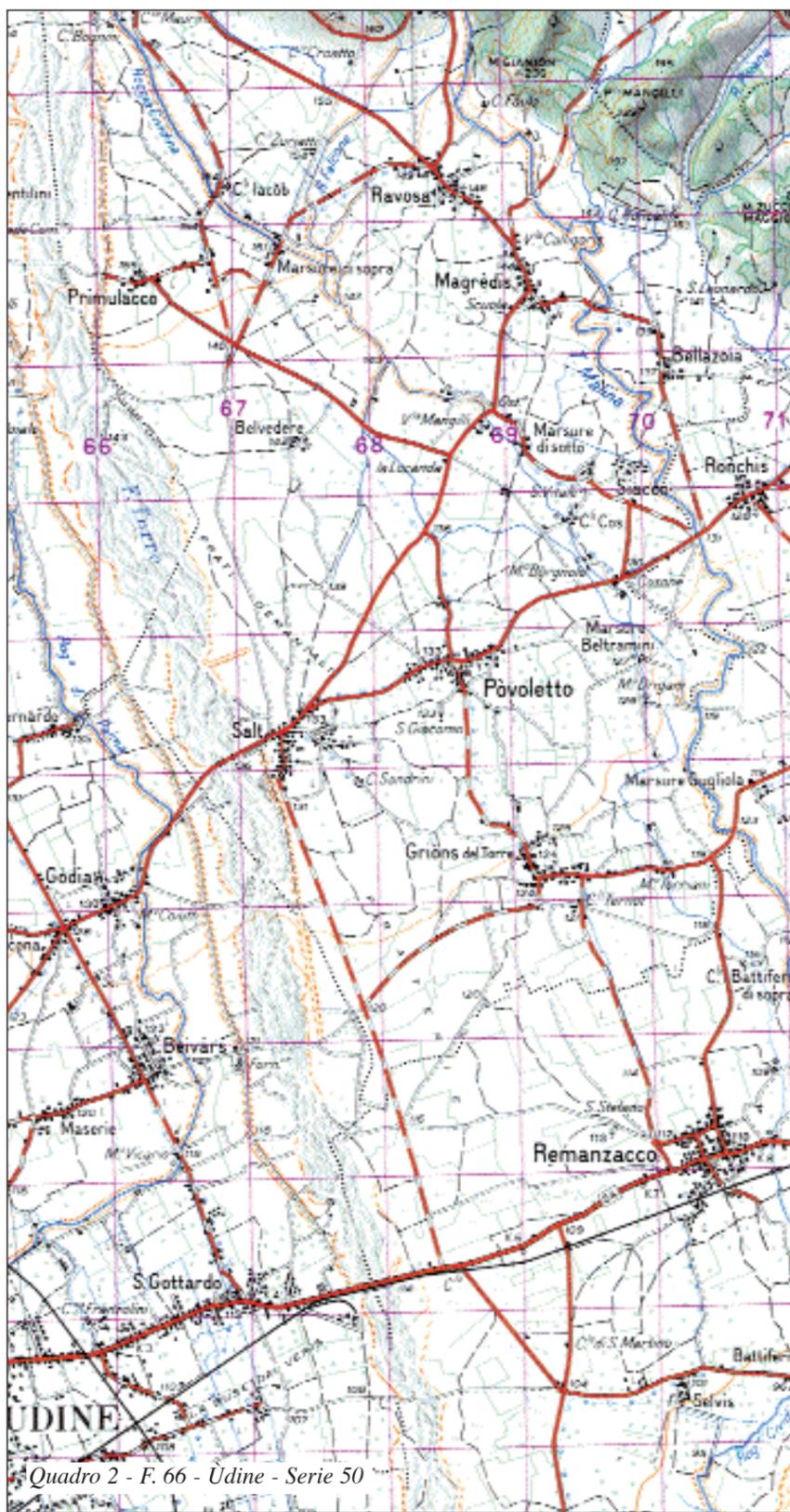
È vero però che in molti casi tale struttura è stata cancellata dalle trasformazioni successive. Una delle vie maestre di tale cancellazione è certamente quella della successiva dispersione (fino all'atomizzazione, al livello del singolo nucleo familiare) di questa popolazione rurale, prima raccolta in villaggi o «castelli» (intendendosi con questo termine, in particolare nell'Europa mediterranea, villaggi cinti di mura). Tale dispersione fu connessa con l'instaurarsi in larghe aree delle campagne centro-settentrionali del predominio fondiario dei proprietari cittadini e con la conseguente spinta – per quanto lenta e anzi non di rado contrastata da nuove spinte all'accentramento, per esempio in periodi di particolare insicurezza – all'insediamento su ciascun fondo dei contadini che lo coltivavano per conto di tali proprietari o comunque sotto il controllo di essi (5). Si possono utilmente evocare per questo processo i termini di «esaurimento» dei centri abitati (con l'eccezione di pochi centri, che anzi si rafforzarono fino a costituire il fulcro del sistema insediativo contemporaneo) e di «prosciugamento» della loro popolazione, con la conseguente dispersione in un contado che in linea di principio poteva essere lo stesso in precedenza coltivato dagli agricoltori più o meno indipendenti, ma utilizzato in misura crescente attraverso unità fondiarie (poderi) ben definite, ciascuna delle quali era probabile che fosse prima o poi dotata di un'abitazione contadina. La stessa struttura cioè che potevamo apprezzare nella scansione dell'insediamento tradizionale di piano o di bassa collina ancora all'epoca

dell'Atlante, dalla Toscana al Veneto, o dalle Marche all'Emilia (vedasi tavole 92. «Insediamenti rurali tradizionali» e 93. «Nuovi insediamenti rurali»).

In altri casi, invece, tale «prosciugamento» dei villaggi rurali è avvenuto egualmente, ma con modalità complessive opposte a quelle fin qui descritte, o quanto meno molto diverse: si sono avute selezione e concentrazione in luogo di una dispersione estrema. È per esempio il caso della Sicilia, nella quale è leggibile una rarefazione dei «casali» di fondazione normanna (abitati aperti, in genere di una trentina di famiglie ciascuno) già a partire dal 1160, a pro di pochi grossi borghi. Tale rarefazione diviene «selezione spietata» dell'insediamento fra il 1270 e il 1350 (con l'eccezione del val Demone, il settore nord-orientale della partizione amministrativa di ascendenza araba, in cui il fenomeno, per quanto presente, risulta attenuato): si ebbe una forte mortalità di centri abitati anche rilevanti e dunque traumatica rarefazione di una maglia che già in linea generale non era molto fitta. Il processo avrebbe visto un'inversione di tendenza, con la nascita di nuovi centri, solo a partire dal XVI secolo e comunque non avrebbe portato nelle aree interessate né alla ricostituzione di centri abitati dispersi né tanto meno al formarsi di *habitat* a case isolate: la scansione per grossi borghi sarebbe rimasta la cifra di gran parte dell'insediamento isolano (AYMARD, BRESI in *Quaderni*, 1973; BRESI, 1988).

Sia pur nella diversità di queste vicende dell'insediamento, un tratto comune che da nord a sud si può forse ravvisare è l'eredità che la scansione originaria in villaggi relativamente fitti lascia alla nuova organizzazione agraria e territoriale. Nell'Italia centrale è per esempio documentata la continuità di ubicazione dagli antichi villaggi rurali da un lato, e dall'altro impianti insediativi che in età moderna ne ereditano non solo i siti, ma per lo più anche le strutture murarie (PINTO in *Castrum*, 1988). Di tal genere sono i non rari raggruppamenti di due, tre o quattro case coloniche che finiscono col risultare forzatamente eccentriche rispetto allo spazio poderale a ciascuna pertinente; ovvero le sedi delle grandi aziende (fat-





torie e ville-fattorie). Ma il fenomeno vale anche per il latifondo meridionale, così ad esempio in Puglia, o ancora in Sicilia (6).

NOTE

(1) Ciò in base al calcolo di una distribuzione che ricalchi i termini resi oggi familiari dagli schemi di Walter Christaller; ma alla quale già Marinelli alludeva proprio in questa tavola, parlando di tendenziale figura esagonale della «aree di lavoro» agricolo circostanti a ogni villaggio.

(2) Un esperimento per valutare l'utilizzabilità effettiva delle superfici montuose ad usi antropici, coniugando il dato areale teorico con un indice di «intensità morfometrica» elaborato da R. Cianferoni e R. Pagni, è stato proposto da chi scrive alcuni anni fa riguardo alle province costiere della Toscana: cfr. CAPINERI *et alii*, 1995, in particolare pp. 133-137.

(3) Sull'epoca a cui si possono far risalire nelle varie aree italiane i lineamenti fondamentali ancor oggi riconoscibili nell'organizzazione del territorio, cfr. GAMBÌ, 1992. Archivio prezioso per la lettura di situazioni insediative superate, ma riguardante il periodo (per il nostro discorso meno utile) che va dalla preistoria all'età tardoantica, è SCHMIEDT, 1970.

(4) Cfr. sempre la tavola 70 di Marinelli, 1922: «Quando ragioni storiche o di altra natura impediscono la dimora in singole case disseminate nella campagna, ci si accosta a questa condizione, mercé la riunione degli agricoltori in centri non grandi – e quindi così vicini che i coltivatori non risentano i danni della loro dimora dai campi che devono lavorare – ed equamente dispersi». Sulle modalità con cui il nesso villaggio-campi coltivati è stato considerato (o non considerato) nella tradizione degli studi geografici, cfr. FARINELLI, 1981.

(5) Peraltro R. Comba ha utilmente messo in discussione l'automatismo che da parte di alcuni studiosi si è teso ad asserire, del nesso tra il diffondersi di rapporti coloniali e tale atomizzazione dell'*habitat*, mostrando che in diversi casi il secondo fenomeno è presente e consolidato prima che si verifichi il primo: COMBA, 1984, pp. 770-775; COMBA in FIRPO, TRANFAGLIA, 1993, p. 109.

(6) In Sicilia è certo che «non ogni grande masseria moderna nasconde [...] un abitato medievale; ma è probabile che le grandi masserie fortificate del '500 si siano insediate sui siti dei casali anteriori» (AYMARD e BRESCH in *Quaderni*, 1973, p. 963). In Puglia – dalla Capitanata fino al Salento – è forse ancor maggiore la corrispondenza complessiva tra antichi villaggi e masserie moderne: «Nate in un contesto economico, sociale e produttivo ben diverso, le mas-

serie moderne hanno contribuito in certa misura, pur rimodellandolo, a conservare traccia e memoria dell'impianto insediativo delle campagne medievali»; cfr. LICINIO, 1998, pp. 13-25.

BIBLIOGRAFIA

- CAPINERI C., MEINI M., VECCHIO B., «Coastal Tuscany from Congestion to Development», in CORTESI G. (A CURA DI), *Urban Change and Environment. The case of the north-western Mediterranean*, Milano, Guerini e Associati, 1995, pp. 127-161.
- CASTRUM 3. *Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma, 1988 (*Publications de la Casa de Velasquez – Collection de l'École française de Rome*, 105) (scritti di BRESCH H., PINTO G., SETTIA A. A.).
- CATTANEO C., *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.
- CHIAPPA MAURI L., «Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati», in ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Storia dell'agricoltura italiana. II, Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 23-57.
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P. C., (A CURA DI), *Le forme del territorio italiano*, vol. I, *Temì e immagini del mutamento*, vol. II, *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (scritti dei curatori e di BELLICINI L., GABRIELLI B., LANZANI A., ROMA G., SECCHI B., VETTORETTO L.).
- COMBA R., «La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche», *Studi storici*, 25, 1984, n. 3, pp. 765-785.
- COMBA R., «Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane», in DE SETA C. (A CURA DI), *Storia d'Italia, Annali 8 - Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 369-404.
- FARINELLI F., «Il villaggio indiano, o della geografia delle sedi: una critica», in FARINELLI F. (A CURA DI), *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle sedi*, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-50.
- FIRPO M., TRANFAGLIA N., (A CURA DI), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. 1. *Il Medioevo. I quadri generali*, Milano, Garzanti, 1993 (scritti di Comba R. e Settia A. A.).
- GAMBÌ L. (A CURA DI), *Atlante tematico d'Italia*, Milano, TCI, 1992, vol. 4, tavola 94.
- LICINIO R., *Masserie medievali. Masserie massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, Mario Adda Editore, 1998.
- ORTOLANI M., *Geografia delle sedi*, Padova, Piccin, 1984.
- Quaderni storici*, n. 24, 1973, n. speciale su «Archeologia e geografia del popolamento» (scritti di QUAINI M., CHERUBINI G., FRANCOVICH R., SETTIA A. A., AYMARD M., BRESCH H.).
- SCHMIEDT G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, Parte seconda, Le sedi antiche scomparse*, Firenze, I.G.M., 1970.
- VECCHIO B., «Saturazione, rivalorizzazione e riconversione nello spazio turistico del litorale grossetano (1970-1983)», in LEONE U. (A CURA DI), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Angeli, 1986, pp. 387-426.

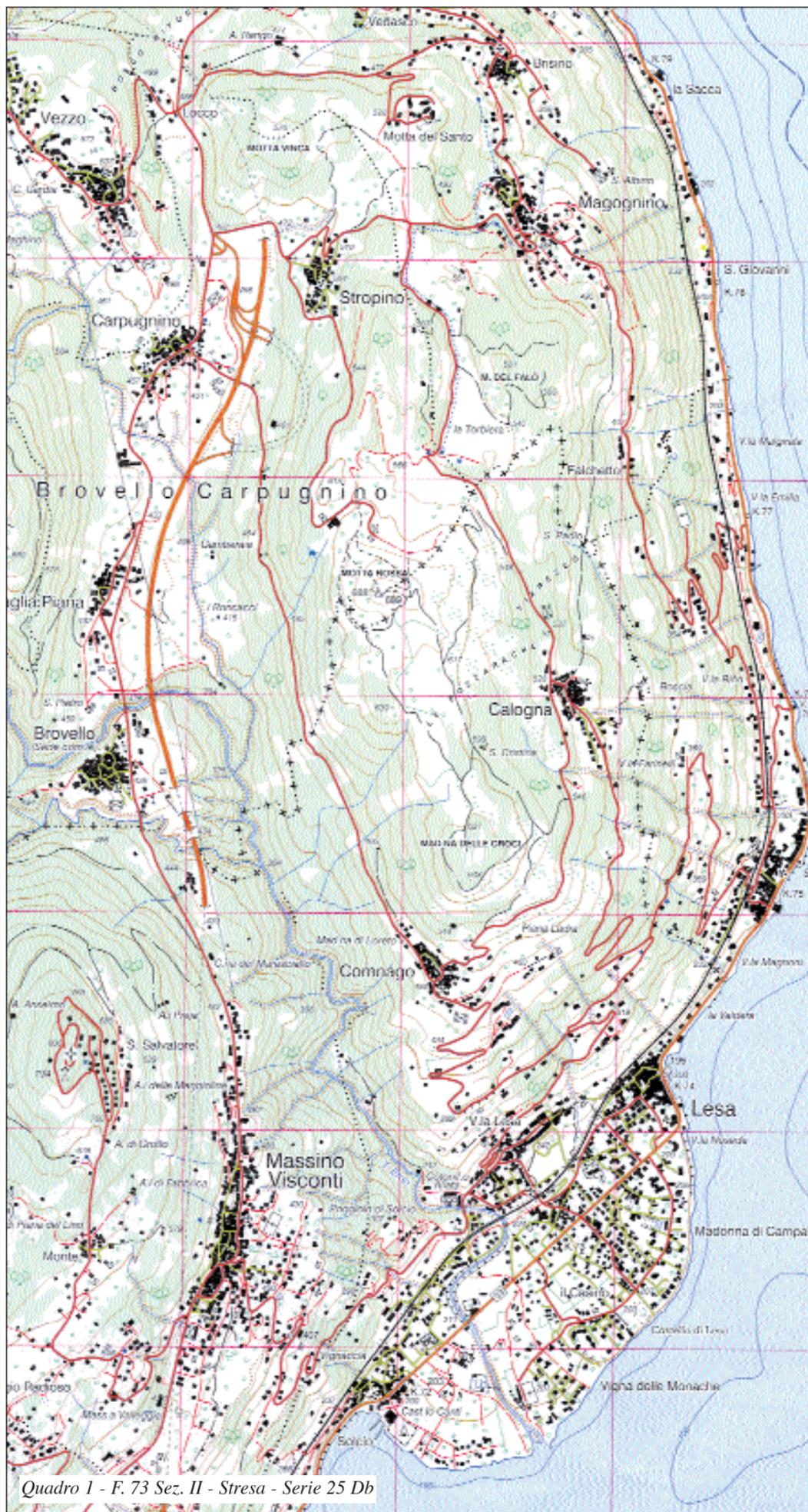
96. Centri abitati dispersi: genesi ed evoluzione

BRUNO VECCHIO

Università degli Studi di Firenze

Di fronte ai processi di atomizzazione e di concentrazione, opposti e pur congiuranti nel dissolvere il sistema insediativo a villaggi e castelli di dimensioni medio-piccole, che l'Italia presentava nei primi secoli dopo il 1000, le strutture territoriali a centri abitati dispersi figurano oggi come situazioni residuali. Questo non già in termini quantitativi, dal momento che i territori interessati da tale forma di insediamento sono ancora amplissimi, ma nel senso che si tratta appunto di residui di una condizione che nel Medioevo era assai più diffusa. Sicché, una volta acquisita la consapevolezza che le dinamiche congiuranti al dissolvimento di questo ordine elementare dell'insediamento sono ampie e possenti, è giocoforza interrogarsi sui motivi per i quali tali dinamiche non abbiano agito negli spazi che ancor oggi si presentano a centri abitati dispersi.

In linea generale si può ipotizzare che ciò sia avvenuto dove la presa degli oligopoli fondiari in età moderna sia stata meno forte. Non nel senso che essa

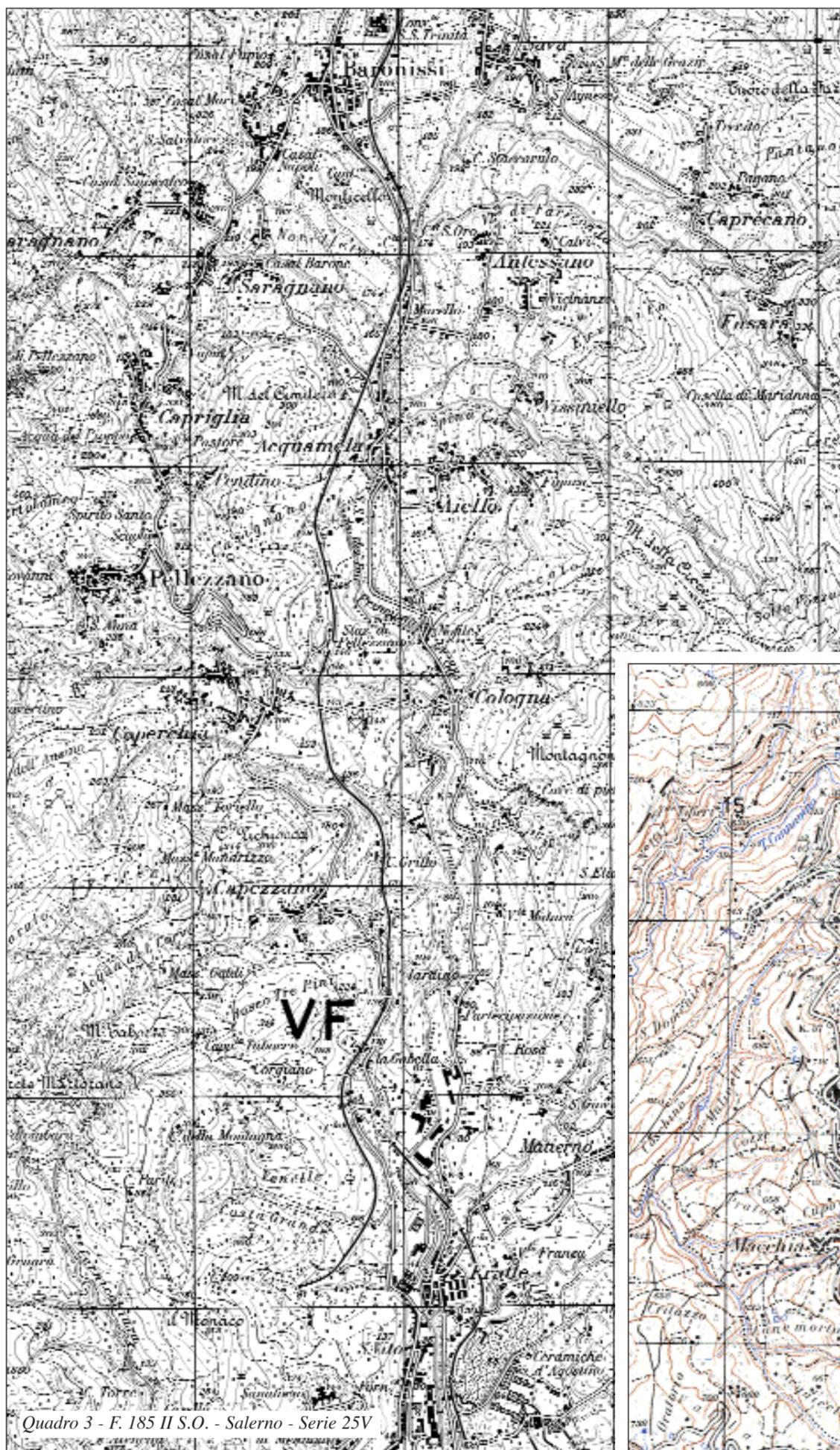


Quadro 1 - F. 73 Sez. II - Stresa - Serie 25 Db



sia mancata (contadini che coltivano la terra di proprietà altrui e centri abitati dispersi non sono certo tipologie che si autoescludono a priori), ma nel senso che la sua azione sia stata meno incisiva e continua. Ciò può essersi verificato dove la forza delle aristocrazie fondarie (al Nord come al Centro o al Sud del Paese) non sia stata tale da riplasmare radicalmente le campagne con l'appoderamento (COMBA, 1985) ovvero con l'organizzazione del latifondo; e ciò vuoi per la minor convenienza del possesso diretto della terra – una minor convenienza dovuta a sua volta al più basso livello della rendita ricardiana (1) – vuoi per la minor forza intrinseca delle aristocrazie fondiarie stesse, vuoi per entrambi i motivi insieme.

Le aree in cui tali processi sono mancati risultano in primo luogo larghi settori della montagna alpina e prealpina (**quadro 1**), dell'Appennino settentrionale (**quadro 2**) o anche dell'alta pianura Padana asciutta; ma anche particolari cantoni dell'Appennino centro-meridionale, dove la vicinanza a centri urbani di taglia non trascurabile (Salerno nel caso del **quadro 3**), specie se congiunta in età moderna alla condizione di area



Quadro 3 - F. 185 II S.O. - Salerno - Serie 25V

demaniale, cioè non infeudata (**quadro 4**; la città di riferimento qui è Cosenza), può aver favorito tanto la sicurezza fisica quanto un certo smercio dei prodotti; e dove per contro la bassa produttività sconsiglia, ancora una volta, interventi radicali di riorganizzazione dell'economia agraria e quindi dell'*habitat*.

Nel complesso peraltro, proprio in quanto si tratta di aree meno interessate da forti moti di riorganizzazione fondiaria ed agraria, le indagini storiche al riguardo sono meno sviluppate: si tende spesso ad individuare queste aree per esclusione e con procedimento deduttivo, e solo in qualche caso la documentazione disponibile è stata utilizzata dagli storici esplicitamente per illustrare la persistenza della dispersione dell'*habitat*, che qui interessa. Per avere un esempio di ciò si veda il caso dell'alta valle Varaita in provincia di Cuneo (**quadro 5**), per la quale A. Pettinati riferisce che nel 1339 «i 489 fuochi (forse 566 compresi i nobili) delle parrocchie di Pontechianale, S. Eusebio (Casteldelfino) e Bellino risultano distribuiti fra 40 *villes*, con una media di 12-14 fuochi per *villa*» (COMBA, 1985).

Da quanto fin qui argomentato, discende comunque che le aree italiane a centri abitati dispersi, di cui Marinelli poteva registrare la persistenza negli anni Venti del secolo scorso, sono solo una frazione di quelle esistenti fino al XIV secolo (o in alcuni casi – come quello della Sicilia – fino al XII secolo). Ciò naturalmente non significa che

la tendenza al contrarsi di tali aree sia stata sempre lineare e non contrastata, fino alle soglie dell'età contemporanea; ma la tendenza generale è comunque questa. Fra le eccezioni si può citare la proliferazione – con particolare evidenza già a partire dal XVI secolo – di centri dispersi, come esito di uno sviluppo delle colture arboree e della media e piccola proprietà, in aree siciliane del già citato val Demone; tali risultano i «casali» di Aci in provincia di Catania (**quadro 6**), interessati dal progresso della viticoltura (AYMARD, BRESI in *Quaderni*, 1973).

Quanto infine all'ultimo secolo, tale contrazione, pur proseguendo, è stata motivata da processi talmente nuovi che su essi occorre argomentare specificamente; e anche in questo caso le eccezioni, che pur sussistono, non fanno altro che confermare la regola.

Per individuare la novità dei processi, in primo luogo vanno richiamate le condizioni generali dell'urbanizzazione contemporanea.

È facile constatare che, in epoca recente, i vincoli incidenti sulla scansione dell'urbanizzazione appaiono innanzitutto quelli determinati dalla conformazione dei servizi a rete (elettricità, acqua corrente, telefono, strade carrozzabili, ecc.), secondariamente quelli dettati dalle prescrizioni urbanistiche, che dall'estensione dei servizi a rete possono essere tanto rafforzate quanto contrastate; come provano a tutt'oggi i casi in cui si verifica fornitura



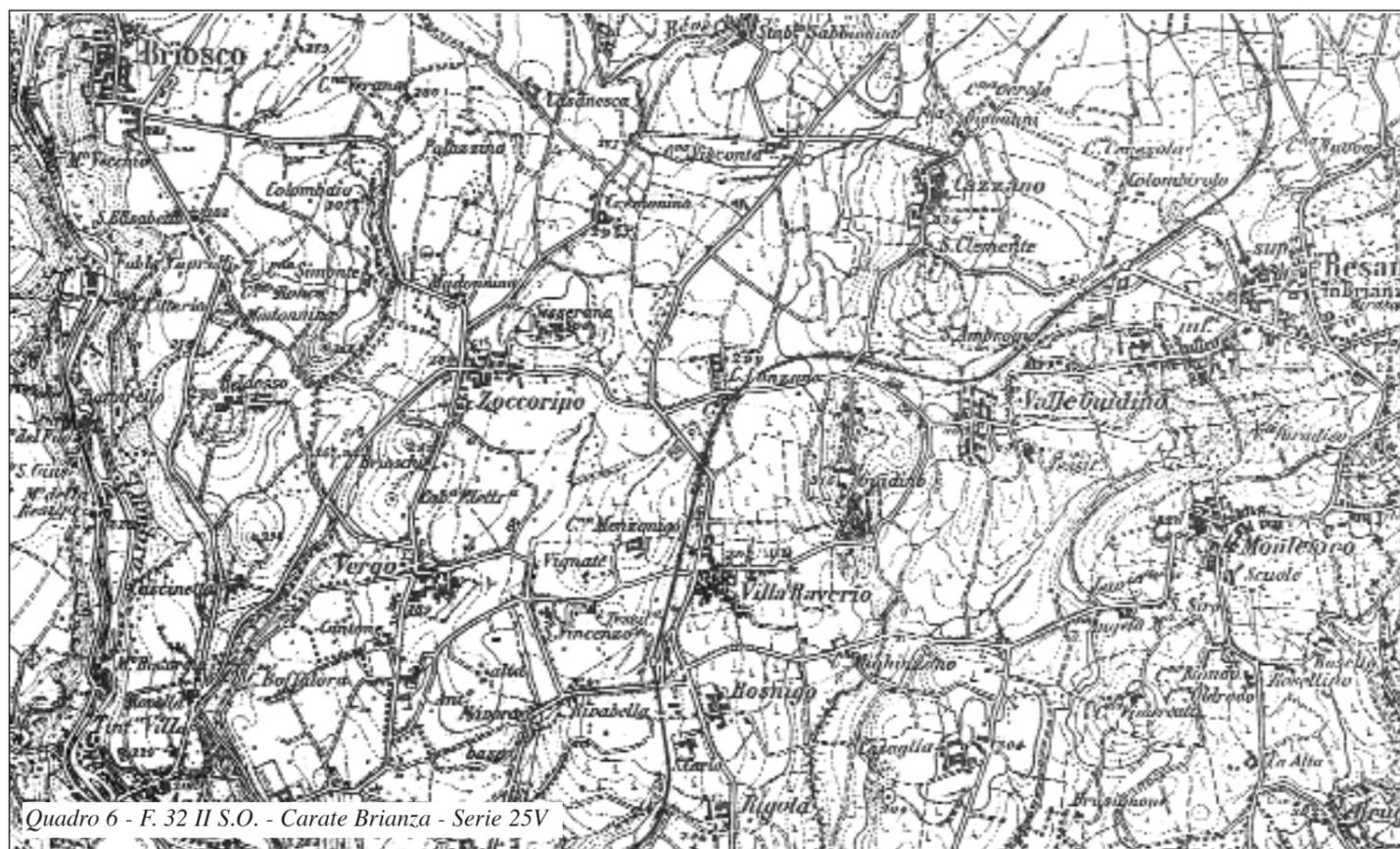
Quadro 4 - F. 236 I N.E. - Spezzano della Sila - Serie 25V



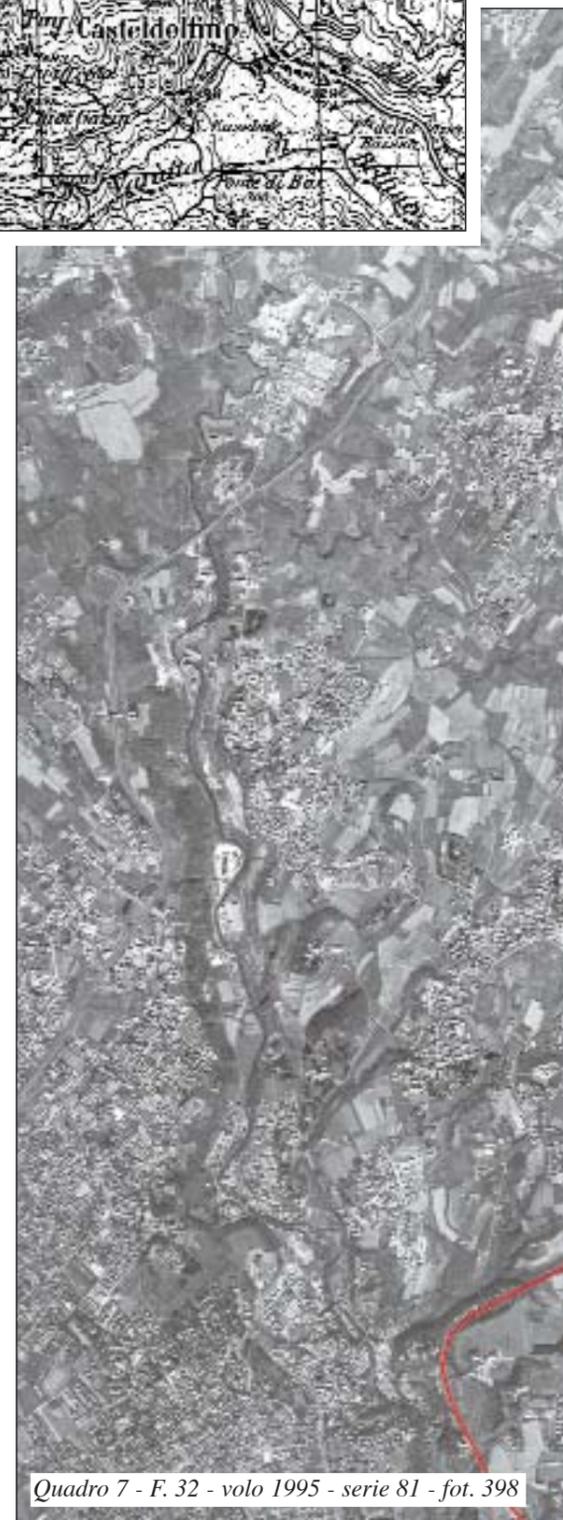
Quadro 5 - F. 79 IV N.O. - Casteldelfino - Serie 25V

di questi servizi anche all'urbanizzazione «informale». Pertanto possiamo avere centri abitati dispersi di genesi recente solo quando le politiche dei servizi a rete e le norme urbanistiche concorrono espressamente e concordemente a tale scansione. In genere questa situazione si riscontra secondo modalità spazialmente «discrete», nel senso che dipende strettamente dalle politiche del territorio seguite da ciascun ente locale: può sperimentarsi nel territorio di un comune e non nel territorio vicino; e comunque in linea generale da noi tende a non verificarsi. Inaugurata dalla prima rivoluzione industriale, ma manifestatasi in Italia con notevole ritardo, la tendenza secondo cui «l'uomo è divenuto capace di far sorgere qualsiasi cosa in qualsiasi luogo, senza idea d'insieme e senza altri criteri

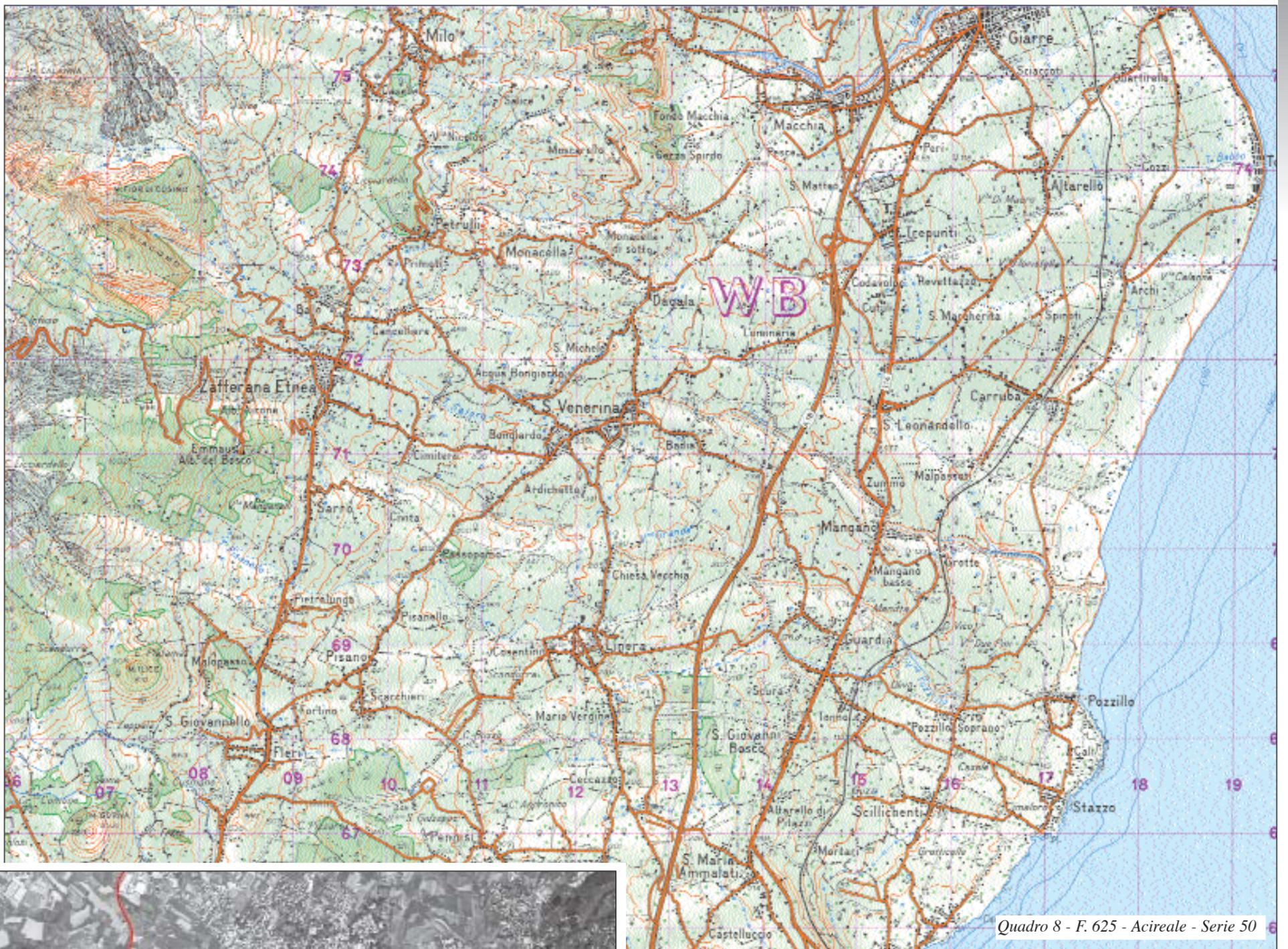
che quelli della redditività fondiaria» (Hussy, 1992, p. 176), comporta infatti sul territorio un allentamento dei preesistenti vincoli tecnici all'urbanizzazione; allentamento che da noi è stato «governato» soltanto in rari casi, allorché si è scelto espressamente di produrre un «habitat a centri dispersi» mediante nuovi vincoli normativi (piani urbanistici) e tecnici (organizzazione dei servizi



Quadro 6 - F. 32 II S.O. - Carate Brianza - Serie 25V



Quadro 7 - F. 32 - volo 1995 - serie 81 - fot. 398



Quadro 8 - F. 625 - Acireale - Serie 50



a rete). Più di frequente sono invece state scelte esplicitamente, ovvero di fatto, pratiche alternative, quali – specie fino agli anni Sessanta – quella di espandere l'*habitat* a stretto contatto di quello preesistente (dove l'uso del termine di «espansione a macchia d'olio» per designare una tale situazione); ovvero, specie dagli anni Sessanta in poi, quella di accettare che la «mobilitazione individualistica» degli italiani producesse un *habitat* disperso fino alla scala della singola unità insediativa (vedasi tavola 94. «Centri abitati agglomerati»).

In entrambi i casi, il processo spiega non solo la mancata formazione di nuovi centri abitati dispersi, ma anche l'ulteriore cancellazione (per «fagocitazione» ovvero per urbanizzazione diffusa del territorio circostante) di molti centri preesistenti: una cancellazione che va a cumularsi su quella di origine plurisecolare, sopra descritta. Però, a differenza del passato, l'origine relativamente recente dei processi permette in qualche caso di apprezzare le trasformazioni intercorse fra l'edizione 1922 dell'Atlante dei tipi geografici e la presente. Il processo è per esempio molto evidente nell'area di Besana, in Brianza (**quadri 6 e 7**: nell'aerofoto è stato evidenziato il tracciato della ferrovia Milano - Asso per facilitare il confronto) (2).

Quanto ai rari esempi di produzione recente di centri abitati dispersi, sono da citare almeno gli esiti di particolari politiche insediative perseguite in aree già ad *habitat* accentrato; dove quindi tale produzione risulta particolarmente evidente dal punto di vista topografico, contribuendo ad intercalare nuovi centri abitati in un territorio che prima ne era privo: come quello già occupato in passato dal latifondo, comunque esso sia inteso. Il processo a volte è avvenuto nei territori oggetto della riforma fondiaria negli anni '50; anche se in modo non automatico, ma a seguito di successive scelte urbanistiche dell'ente locale, giacché la suddetta riforma perseguiva la creazione di *habitat* non tanto disperso quanto «atomizzato».

Risulta paradigmatico il caso di Capalbio, un centro costiero del Grossetano, nel quale l'amministrazione comunale ha coscientemente teso a produrre un'urbanizzazione che potenziasse nuclei già esistenti ma di dimensioni spesso ridottissime, quali semplici stazioni ferroviarie o centri di servizio della riforma fondiaria, anche contrastando attivamente la tendenza contraria (improntata cioè all'estrema «atomizzazione insediativa») perseguita da alcuni promotori immobiliari. A tale dinamica va dunque ricondotta la consistenza attuale di frazioni del comune quali Capalbio Scalo e Borgo Carige (**quadro 9**).

Va comunque ribadito che si tratta di casi particolari e non molto incidenti sulle tendenze più generali che sono state sopra indicate.



NOTE

(1) È sempre utile a tal proposito richiamare la massima invocata da Carlo Cattaneo per motivare la presenza diffusa della piccola proprietà contadina nella montagna lombarda: «Se il coltivatore dividesse gli scarsi frutti con un padrone, appena potrebbe vivere» (CATTANEO, 1844, p. CVI).

(2) Utili inquadramenti di questi processi, con particolare attenzione all'analisi, si trovano in CLEMENTI, II, 1996: si vedano in particolare per l'alta pianura lombarda gli scritti di LANZANI e, per l'alta pianura veneta e friulana, i contributi coordinati da SECCHI.

(3) In proposito rinviamo a VECCHIO, 1986, pp. 401-402.

BIBLIOGRAFIA

CAPINERI C., MEINI M., VECCHIO B., "Coastal Tuscany from Congestion to Development", in CORTESI G. (A CURA DI), *Urban Change and Environment. The case of the north-western Mediterranean*, Milano, Guerini e Associati, 1995, pp. 127-161.

CASTRUM 3. *Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma, 1988 (*Publications de la Casa de Velasquez - Collection de l'École française de Rome*, 105) (scritti di BRESCH H., PINTO G., SETTIA A. A.).

CATTANEO C., *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.

CHIAPPA MAURI L., "Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati", in ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Storia dell'agricoltura italiana. II, Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 23-57.

CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P. C., (A CURA DI), *Le forme del territorio italiano*, vol. I, *Temi e immagini del mutamento*, vol. II, *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (scritti dei curatori e di BELLICINI L., GABRIELLI B., LANZANI A., ROMA G., SECCHI B., VETTORETTO L.).

COMBA R., "La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche", *Studi storici*, 25, 1984, n. 3, pp. 765-785.

COMBA R., "Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane", in DE SETA C. (A CURA DI), *Storia d'Italia, Annali 8 - Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 369-404.

FARINELLI F., "Il villaggio indiano, o della geografia delle sedi: una critica", in FARINELLI F. (A CURA DI), *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle*

sedi, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-50.

FIRPO M., TRANFAGLIA N., (A CURA DI), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. 1. *Il Medioevo. I quadri generali*, Milano, Garzanti, 1993 (scritti di Comba R. e Settia A. A.).

GAMBI L. (A CURA DI), *Atlante tematico d'Italia*, Milano, TCI, 1992, vol. 4, tavola 94.

HUSSY C., "La fission de la valeur comme loi de ladécroissance de la lisibilité: Essai sur l'évolution du paysage", in MONDANA L., PANESE F., SÖDESTRÖM O. (A CURA DI), *Paysage et crise de la lisibilité*, Lausanne, Université, Institut de géographie, 1992, pp. 171-181.

LICINIO R., *Masserie medievali. Masserie massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, Mario Adda Editore, 1998.

ORTOLANI M., *Geografia delle sedi*, Padova, Piccin, 1984.

Quaderni storici, n. 24, 1973, n. speciale su "Archeologia e geografia del popolamento" (scritti di QUAINI M., CHERUBINI G., FRANCOVICH R., SETTIA A. A., AYMARD M., BRESCH H.).

SCHMIEDT G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Parte seconda, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze, I.G.M., 1970.

VECCHIO B., "Saturazione, rivalorizzazione e riconversione nello spazio turistico del litorale grossetano (1970-1983)", in LEONE U. (A CURA DI), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Angeli, 1986, pp. 387-426.

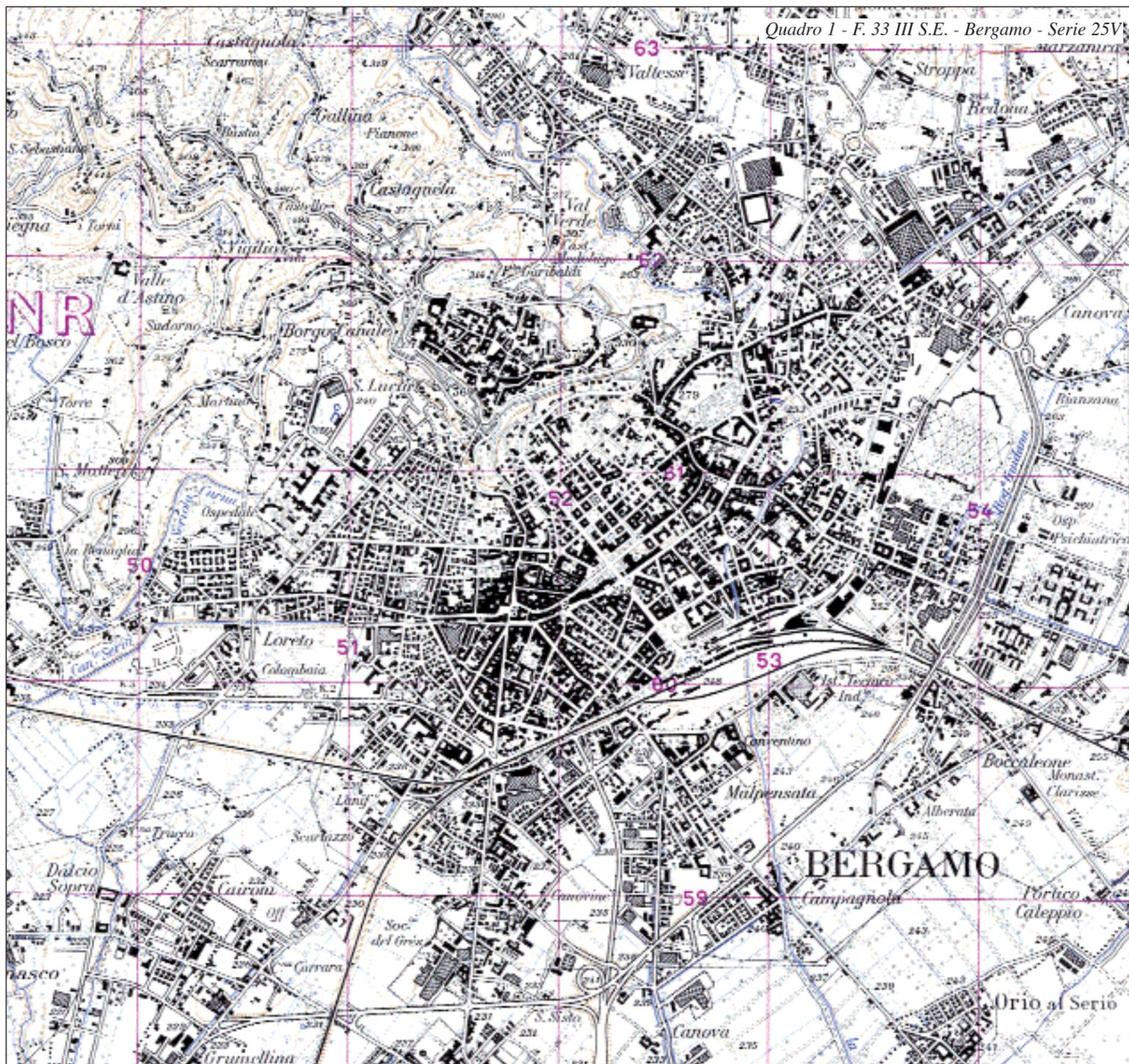
97. Centri abitati duplici e a coppia

ALBERTO MELELLI*

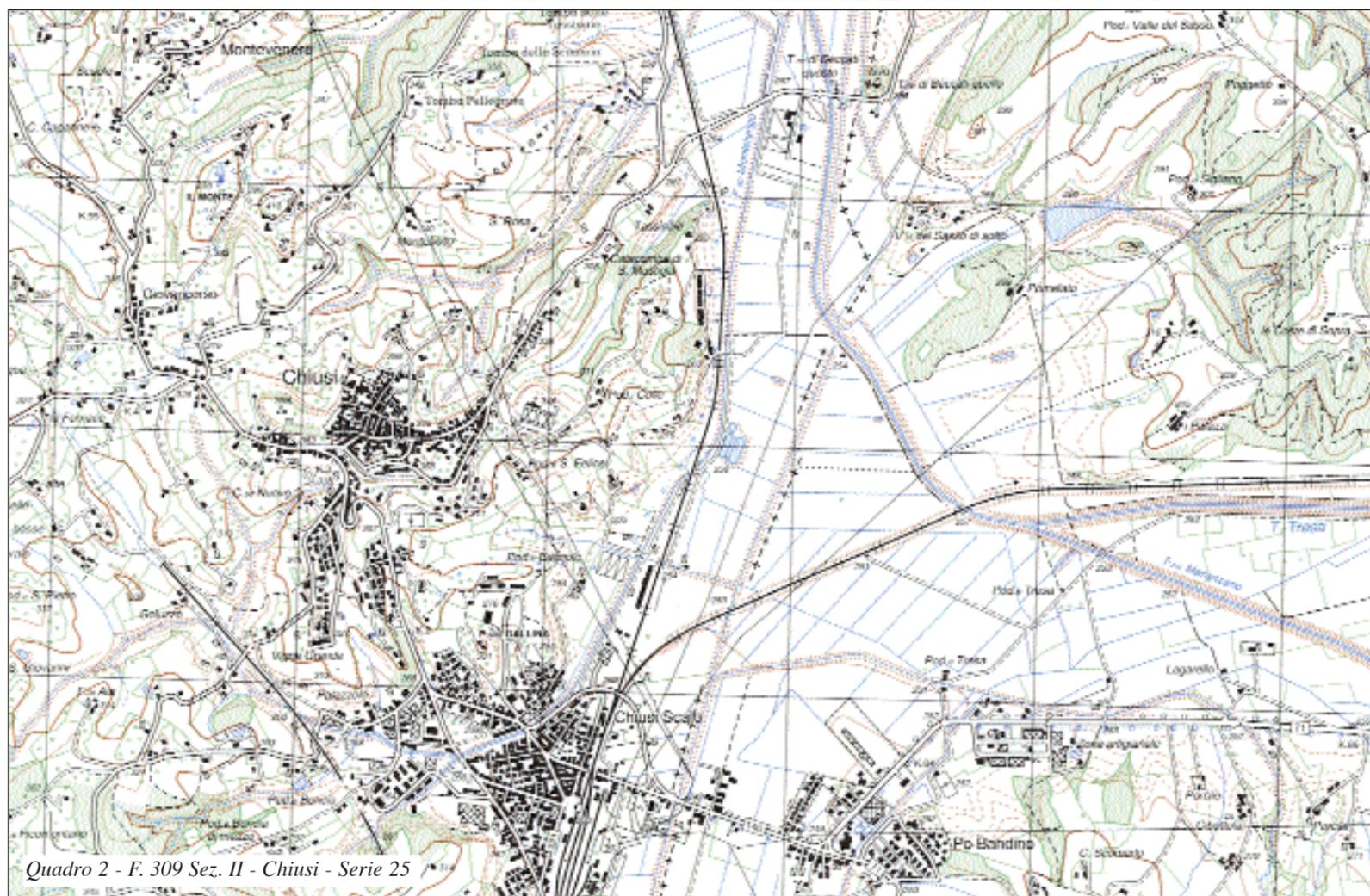
Università degli Studi di Perugia

Molteplici sono le forme che può assumere un insediamento umano nella sua crescita. Le trasformazioni dell'assetto urbanistico-territoriale susseguitesi in Italia negli ultimi cento anni – alla fine dell'Ottocento gli insediamenti accentrati conservavano ancora, di norma, una forma abbastanza compatta – hanno generalmente contribuito a esasperare questa tendenza, così che lo sviluppo dei centri ha finito per assumere aspetti vari e complessi, come era possibile rilevare già nell'Atlante del 1922.

Gli sforzi dei geografi nel mettere ordine in una realtà estremamente eterogenea si leggono anche nel ricco *corpus* terminologico coniato al riguardo (centri «multipli», «geminati», «sdoppiati», ecc.), peraltro non sempre adoperato in modo univoco, a scapito così della chiarezza. In estrema sintesi, i centri abitati «duplici» potrebbero dirsi appartenenti al genere di quelli «multipli», i quali constano di parti distinte – la pianta, per esempio, rivela che essi hanno avuto più fasi di sviluppo – ma quasi sempre portano un solo nome. «Multipli» sono, per esempio, i centri, molto diffusi in Italia, il cui nucleo più antico, sorto in posizione elevata per ragioni difen-



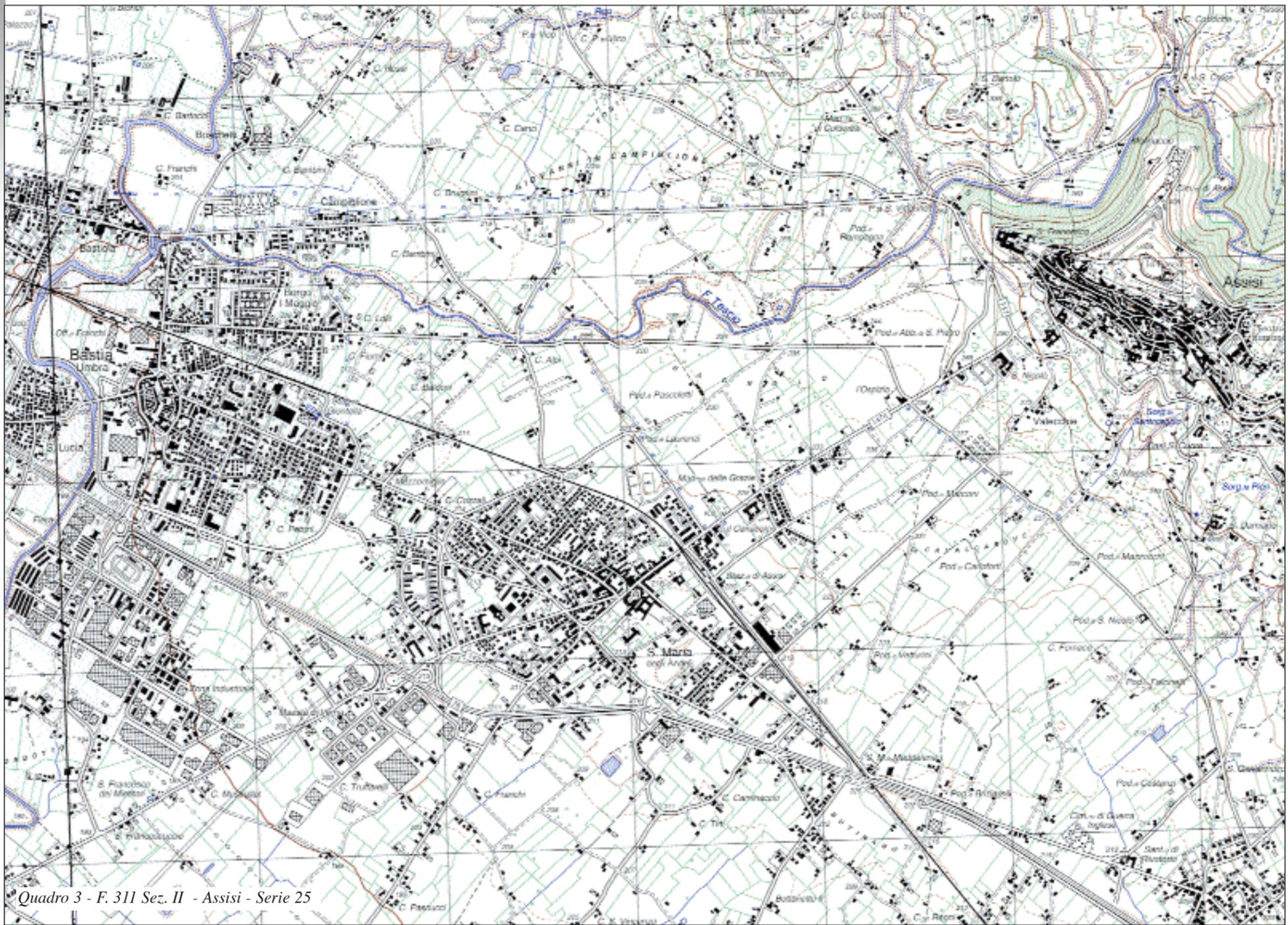
Quadro 1 - F. 33 III S.E. - Bergamo - Serie 25V



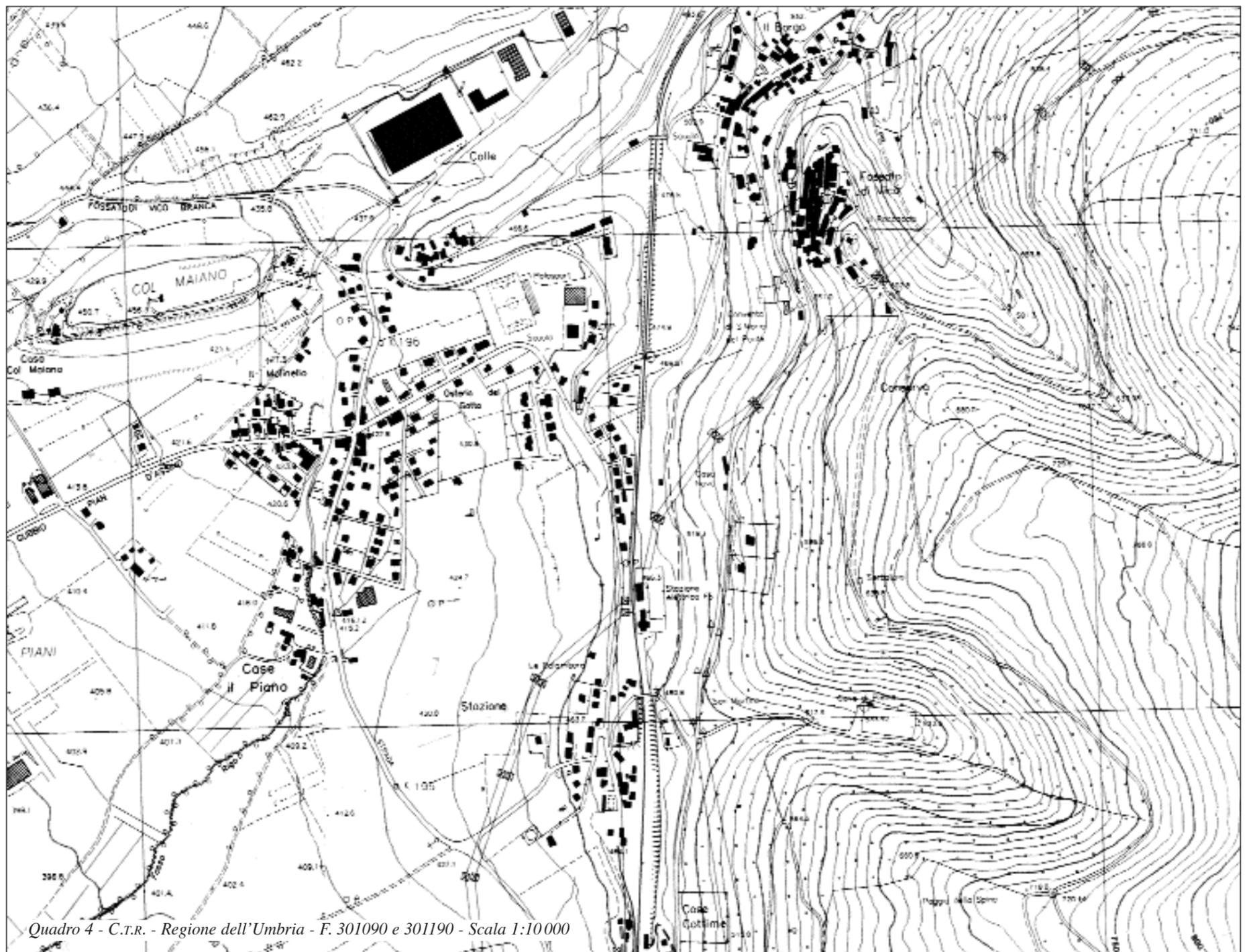
Quadro 2 - F. 309 Sez. II - Chiusi - Serie 25

sive, si è poi sdoppiato in una «città bassa», cresciuta in tempi successivi (è il caso di Bergamo: **quadro 1**); e «multiple» sono anche le città i cui sobborghi («propaggini») finiscono per inglobare due o più centri limitrofi (ad esempio Milano), anche se in tali casi è preferibile parlare di agglomerazioni.

Casi di «geminazione» o «duplicazione» si hanno quando a una certa distanza dalla città, in seguito all'instaurarsi di funzioni capaci di attrarre flussi di persone, si sviluppa un altro abitato (o addirittura più di uno). Il centro sdoppiato porta, in molti casi,



Quadro 3 - F. 311 Sez. II - Assisi - Serie 25



Quadro 4 - C.T.R. - Regione dell'Umbria - F. 301090 e 301190 - Scala 1:10000



Quadro 5 - F. 502 Sez. II - Castellabate - Serie 25

Città» e la propria «geminazione».

Significativo si presenta anche il caso di Santa Maria degli Angeli, «geminazione» di Assisi (**quadro 3**). L'edificazione dell'omonima Basilica, eretta tra il 1569 e il 1679 a inglobare il conventino francescano sorto a ridosso della celebre Porziuncola, ma soprattutto la realizzazione dello scalo ferroviario (1866) lungo la linea Foligno-Terontola e, dagli inizi del '900, la conseguente crescita industriale determinarono i primi episodi di espansione di questo centro, luogo di sosta obbligato per i pellegrini diretti ad Assisi, successivamente e in breve tempo arricchitosi di strutture alberghiere e di attività commerciali connesse al movimento turistico-religioso. Negli ultimi decenni il notevole sviluppo demografico (2350 abitanti nel 1951, 7157 nel 2003) e topografico ha finito per saldarlo non con la città-madre, ma con Bastia, centro industriale e commerciale fra i più vivaci dell'Umbria (2198 abitanti nel 1951, ben 19296 nel 2003). Dallo sprone del Monte Subasio su cui essa si leva, Assisi continua a guardare Santa Maria degli Angeli senza mischiarsi, tutelata da una scelta di pianificazione urbanistica attuata a metà degli anni '70, rivelatasi altresì determinante per le nuove localizzazioni nell'area ferroviaria: di conseguenza, la popolazione residente ad Assisi è rimasta pressoché stabile

Quadro 6 - F. 584 - Badolato - Serie 50



il nome di quello madre, preceduto o seguito da voci come scalo, borgo, marina, lido, porto ecc. Con il tempo, e in caso di distanze relativamente modeste, la località d'origine può saldarsi alla propria o alle proprie «geminazioni».

Le «geminazioni» che si sviluppano a partire dalla realizzazione di uno scalo ferroviario – gli sdoppiamenti hanno infatti origine, nella maggioranza dei casi, da un unico fattore di richiamo, cui nel tempo potranno sommarsi numerosi altri – sono assai diffuse in tutta l'Italia e ne annoverano vari esempi l'Umbria (Perugia-Fontivegge, Assisi-Santa Maria degli Angeli, Narni-Narni Scalo, Orvieto-Orvieto Scalo, ecc.) e la Toscana. In quest'ultima regione esemplare è lo sviluppo di Chiusi (**quadro 2**), già a metà Ottocento fondamentale punto di raccordo per il nascente sistema di collegamenti ferroviari dell'Italia Centrale. Con l'apertura del tratto Chiusi-Turrita (1862) s'inaugurò anche la stazione, eretta ai piedi del centro storico. Subito lo scalo catalizzò lo sviluppo industriale, dapprima modesto con strutture legate all'attività agricola (stabilimenti enologici, mulini, fabbriche salsamentarie, ecc.), poi sempre più diversificato e tumultuoso (1), soprattutto a partire dalla metà degli anni '70, quando fu attivata la linea «direttissima» Roma-Firenze. La modesta distanza tra Chiusi e l'area della stazione spiega la permanenza delle più importanti funzioni nel centro storico, tuttora sede del Municipio e dei principali istituti di credito e scolastici; tuttavia, sul piano demografico esso ha conosciuto un progressivo spopolamento (nel 1936 vi risiedeva quasi un terzo della popolazione del Comune, nel 2003 poco più del 10%). Com'era prevedibile, lo sviluppo topografico degli ultimi anni ha determinato la pressoché completa saldatura tra «Chiusi



Quadro 7 - F. 590 Sez. II - Locri - Serie 25



Quadro 8 - F. 531 Sez. II - Lanusei; F. 531 Sez. III - Ussassai - Serie 25

nell'ultimo cinquantennio, con poco più di 5 000 abitanti.

Sussistono casi in cui la proliferazione è risultata con effetto duplice o addirittura triplice: in Abruzzo, da Tortoreto si sono geminate due marine, una ferroviaria (Tortoreto Stazione), l'altra balneare (Tortoreto Lido); la prima, raggiunta l'autonomia amministrativa, nel 1956 si è costituita comune con il nome di Alba Adriatica affermandosi in breve come una delle località balneari di più forte richiamo della costa abruzzese (a metà degli anni '70 nel tratto di litorale aprutino si contavano una decina di marine, tra le quali Martinsicuro, Giulianova, Roseto, Pineto e Silvi Marina).

Anche Fossato di Vico (**quadro 4**), in provincia di Perugia, costituisce un buon esempio di doppia «geminazione». In tempi relativamente recenti, in funzione del transito si sono sviluppati Fossato di Vico Stazione, lungo la ferrovia Ancona-Roma, e Osteria del Gatto, sorta ai lati della SS n. 3 (Flaminia) là dove questa forma un nodo di primaria importanza con le strade per Fabriano e per Gubbio (2). Nel 1871, poco a valle di Fossato «alta» fu realizzata la stazione con i relativi uffici ferroviari; nel 1885 venne poi aperto nei pressi un secondo scalo, capolinea della ferrovia «Appennino Centrale», costruita al servizio dell'Alta Umbria e a collegamento con la ferrovia Ancona-Roma. L'importanza così acquisita spiega la considerevole crescita demografica e topografica fin dai primi del '900; ma a partire dagli anni '50 si è manifestato un decremento di popolazione conseguente anche alla cessata attività della ferrovia «Appennino Centrale», smantellata al termine del secondo conflitto mondiale. Contemporaneamente si registrava lo sviluppo di Osteria del Gatto che, rapidamente assunta la fisionomia di centro industriale e commerciale, ha finito per assorbire la maggior parte del peso demografico ed economico della comunità di Fossato (al 2001 l'antico centro contava 499 abitanti, Fossato Scalo 285, Osteria del Gatto 608). Negli ultimi anni la tendenza sembra confermarsi anche per la rafforzata importanza dei vantaggi derivanti dall'ubicazione lungo la via Flaminia: delle cento aziende attualmente insediate nell'adiacente area industriale, circa la metà sono sorte dal 1995.

Le «geminazioni» costituite dalle marine, frequentissime lungo le coste italiane ma anche in varie altre regioni del Mediterraneo, sono «filiazioni» – per adoperare un termine del Marinelli – di centri sorti di norma in posizione elevata nell'entroterra, la cui popolazione è in seguito scesa a mare, in tempi, con modalità e motivazioni da caso a caso differenti: nelle Marche, ad esempio Porto San Giorgio, Porto Recanati, Porto d'Ascoli e Pedaso sorsero nel Medioevo a difesa dei rispettivi centri interni contro le incursioni piratesche; le marine pugliesi sono successive alla bonifica delle cimose litoranee, paludose e malariche fino agli anni '50 del secolo XX; gran parte delle marine calabre devono il loro sviluppo alla riforma fondiaria, ecc.

Più recente è lo sviluppo delle marine della costiera cilentana, in conseguenza del turismo di massa (Santa Maria di Castellabate e San Marco di Castellabate — **quadro 5** — Marina di Ascea, Acciaroli, ecc.), causa di una profonda trasformazione del tradizionale sistema insediativo in più tratti del litorale tra il golfo di Salerno e quello di Policastro. Da punta Tresino a Punta Licosa gli originari minuscoli insediamenti costieri sono stati soffocati dall'e-



spansione della nuova edilizia residenziale, costituita prevalentemente da villini mono e bifamiliari, ma spesso anche da condomini, sorti in forma più che altro «spontanea» (tra il 1961 e il 1981 nel solo comune di Castellabate si era registrato un incremento di abitazioni non occupate pari al 1458 %). Né pare aver rappresentato un freno alla proliferazione edilizia la scarsa ampiezza, in taluni punti, della fascia costiera, giacché i centri di San Nicola dei Lembi e di San Nicola a Mare, entrambi «geminazioni» di Rosaine, vedono inerparsi i propri agglomerati di condomini lungo i pendii.

La «turistizzazione» ha coinvolto anche ampi tratti della costa salentina, sia ionica sia adriatica, il cui sviluppo si è innescato con la bonifica delle aree paludose, con i successivi interventi di riforma fondiaria e con l'ammodernamento della rete viaria; una cinquantina di anni or sono, invece, nelle tre province salentine gli insediamenti umani, di qualsiasi tipo, si concentravano ancora lungo l'asse centrale della penisola ed erano quasi del tutto assenti sui litorali. Da allora sono cresciute per «geminazione» numerosissime altre marine: sulla costa adriatica Marina di Castro, Marina di Andrano, Marina Serra, ecc.; su quella ionica Badolato Marina, S. Caterina Ionio Marina, Guardavalle Marina (tutte e tre nel **quadro 6**), Capo S. Vito, Lido Gandoli, Monte d'Arena, ecc. (sviluppatasi anche con fenomeni di abusivismo edilizio, esse appaiono come centri «fantasma» per nove mesi l'anno, per poi trasformarsi in località frequentatissime e caotiche nella stagione estiva).

Ad attestare che lo sviluppo delle «marine» è estremamente differenziato concorrono i numerosi esempi della costa ionica calabra e di quella messinese, sia ionica sia tirrenica. In effetti, lungo questi litorali lo sdoppiamento dei vecchi centri montani o collinari è iniziato in epoche varie ed è proseguito sino ai giorni nostri in modo diverso: là dove lo spostamento di popolazione rimonta al XIX secolo, i centri di altura hanno perduto del tutto o quasi le loro funzioni centrali a favore di quelli costieri; in altri settori di costa sono sorte altresì poche marine e i centri interni hanno mantenuto una posizione di predominio; in altri casi, infine, lo sviluppo ha interessato sia i centri montani sia le marine. Per quanto riguarda il tratto meridionale della costa ionica della Calabria, è da rilevare che la crescita delle marine, compresa tra la fine del secolo XIX e la metà di quello successivo, fece seguito alla realizzazione del primo tronco della ferrovia costiera ionica nonché alla sostituzione del latifondo con la piccola proprietà contadina e al conseguente sviluppo dell'agricoltura intensiva favorito dalla fertilità dei terreni: è il caso, per esempio, di Cirò Marina, Marina di Gioiosa, Locri (**quadro 7**) e Bova Marina, caratterizzate, al pari di tante altre marine d'Italia, dalla struttura a scacchiera tipica dei centri «nuovi» e dall'espansione nastriforme del tessuto edilizio.

Una situazione non dissimile è dato riscontrare lungo la costiera messinese, sia ionica sia tirrenica: dalla fine del XVIII secolo, pescatori, mezzadri e piccoli contadini sono emigrati verso la costa dando vita ai primi germi di quelle mari-

ne che in seguito non solo supereranno le dimensioni dei centri montani ma conquisteranno anche l'indipendenza amministrativa (S. Agata, Capo d'Orlando, Gioiosa Marea, Ali Terme, S. Teresa Riva, ecc.). Soltanto a partire dagli anni '70 per queste marine si registrerà un'ulteriore fase di crescita, collegata allo sviluppo del turismo e del fenomeno delle «secondo case». La sostituzione dello spazio originale – quello agricolo – ad opera di agenti estranei alla cultura locale (case dei pescatori inglobate fra i condomini, tonnare stravolte nell'architettura originale e trasformate in *residence*, ecc.) è forse più evidente lungo la costa tirrenica, dove la presenza di migliori collegamenti viari e di numerosi svincoli autostradali ha determinato il maggior sviluppo dei centri sdoppiati secondo un singolare fenomeno, come è stato osservato, di «urbanizzazione del litorale senza crescita di popolazione» (C. FORMICA).

All'origine di sdoppiamenti possono poi essere anche cause naturali come terremoti, frane, alluvioni. Riguardo alla Sicilia, già il Marinelli accennava alla frequenza dei casi di duplicazione conseguenti ad eventi sismici. Dopo il terremoto del 1968 nella valle del Belice gli abitati

meno danneggiati hanno visto sorgere a poca distanza quartieri periferici, mentre quelli completamente distrutti (Gibellina, Poggioreale, Salaparuta) si sono trasferiti in luoghi anche molto distanti dalle rovine (nella scelta del sito di Gibellina, ad esempio, hanno influito la vicinanza dello svincolo autostradale e della stazione ferroviaria, oltre alla disponibilità di ampi spazi pianeggianti).

In Sardegna, i centri di Gairo e di Osini (**quadro 8**) si sono duplicati a seguito del medesimo evento alluvionale. Nell'ottobre del 1951 eccezionali piogge originarono frane, a seguito delle quali il vecchio abitato di Gairo fu abbandonato; dal 1954 la popolazione si trasferì in una località poco più a monte e nacque così Gairo Sant'Elena; contemporaneamente si concepì un piano di costruzioni pure nella zona di Cardedu, verso la costa ma ben più lontana: anche qui, con il tempo, sono andati concentrandosi molti residenti, al punto che Cardedu ha ottenuto di costituirsi comune autonomo nel 1984 (nell'ottobre del 2001 il Comune di Gairo contava 1678 abitanti, quello di Cardedu 1465). È da aggiungere che, oltre a S. Elena e a Cardedu, Gairo annovera altri due sdoppiamenti: Taquisara, sviluppatosi intorno allo scalo ferroviario, e Marina di Gairo (inclusa dal 1984, per quanto detto, nel Comune di Cardedu). Nel caso di Osini, invece, si è avuto un solo sdoppiamento: il nuovo abitato, denominato semplicemente Osini Nuovo, è sorto a poca distanza dalle rovine del vecchio.

Il caso delle marine è considerato dal Marinelli, e pure da alcuni altri sulla sua scorta, un genere di sdoppiamento che può dare luogo a centri «a coppia». Nei casi di «geminazione» – quelli cioè in cui, almeno in una prima fase, v'è stata dipendenza fra la località-madre e la sua o le sue filiazioni – riteniamo tuttavia preferibile continuare a parlare di centri «duplici». Più propriamente, andranno considerati centri «a coppia» quelli sorti, in maniera indipendente, a poca distanza fra loro (talora solo poche centinaia di metri) e la cui genesi diventa spiegabile alla luce di uno sviluppo topografico relativamente recente. In altre parole, quei centri accoppiati che ai giorni nostri risultano essersi pressoché saldati – come i casi, già riferiti dallo stesso Marinelli, di Piadena-Vho o Casal di Principe-San Cipriano d'Aversa – in origine erano senz'altro piccoli nuclei sorti senza legame fra loro, a una distanza da principio in certo qual modo «normale» ma in seguito assottigliatasi con la crescita topografica. Nei casi più frequenti l'accoppiamento è associato alla presenza di corsi d'acqua, come si legge nello stesso Atlante del 1922. Più rari invece sono i centri che si fronteggiano ai due lati di un'arteria stradale: è il caso di Selci e Lama (**quadro 9**), sorti l'uno di fronte all'altro ai lati della strada statale 3 bis (Tiberina), nel tratto compreso fra Città di Castello e San Giustino (alta valle del Tevere); il notevole sviluppo topografico conosciuto in tempi recenti da entrambe le località ne ha determinato la saldatura tanto che, dal 1971, nelle rilevazioni censuarie essi vengono registrati sotto la comune denominazione di Selci-Lama.

* Con la collaborazione di Fabio Fatichenti

NOTE

- (1) In effetti, fino ai primi anni del secolo XX, la presenza dei residuali acquitrini della Chiana non aveva fatto assumere dimensioni rilevanti all'espansione degli insediamenti residenziali e produttivi.
- (2) Il primo nucleo di Osteria del Gatto andò formandosi nel secolo XVIII, quan-

do l'insediamento sparso conobbe in Umbria ancor più larga diffusione in seguito a riacquisite condizioni di sicurezza nelle campagne, al prosciugamento delle aree paludose, allo sviluppo della mezzadria e ai miglioramenti, seppur limitati, della rete viaria.

BIBLIOGRAFIA

- ARCA PETRUCCI M., *Le gemmazioni ferroviarie in Umbria*, Roma, Ed. La Goliardica, 1981.
- CALDO C., «L'insediamento nella valle del Belice (Sicilia) in relazione al terremoto del 1968», *Rivista Geografica Italiana*, 1973, pp. 294-312.
- CIACCIO C., «Il turismo fattore di trasformazione dello spazio costiero: il caso delle «marine» nella provincia di Messina», *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, vol. II, tomo III, Catania, 1983, pp. 167-172.
- CRINÒ S., «I centri doppi della Sicilia», *L'Universo*, anno II, Firenze, I.G.M., 1922, pp. 165-178, 221-239, 311-317, 369-394.

- KISH G., «The «Marine» of Calabria», *The Geographical Review*, 1953, pp. 495-505.
- MAUTONE M. (A CURA DI), «La costiera cilentana», in Associazione Italiana Insegnanti di Geografia Sezione Campania, *Campania. Scenari geografici di uno sviluppo discontinuo*, Napoli, 1990, pp. 227-261.
- MONHEIM R., «Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria: crescita e crisi», *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. II, tomo II, Napoli, 1978, pp. 193-210.
- VIGANONI L., «Insediamento costiero nel Mezzogiorno: un prolungato spreco del territorio», *Memorie Geografiche*, n.s. 1, 1995, pp. 27-45.

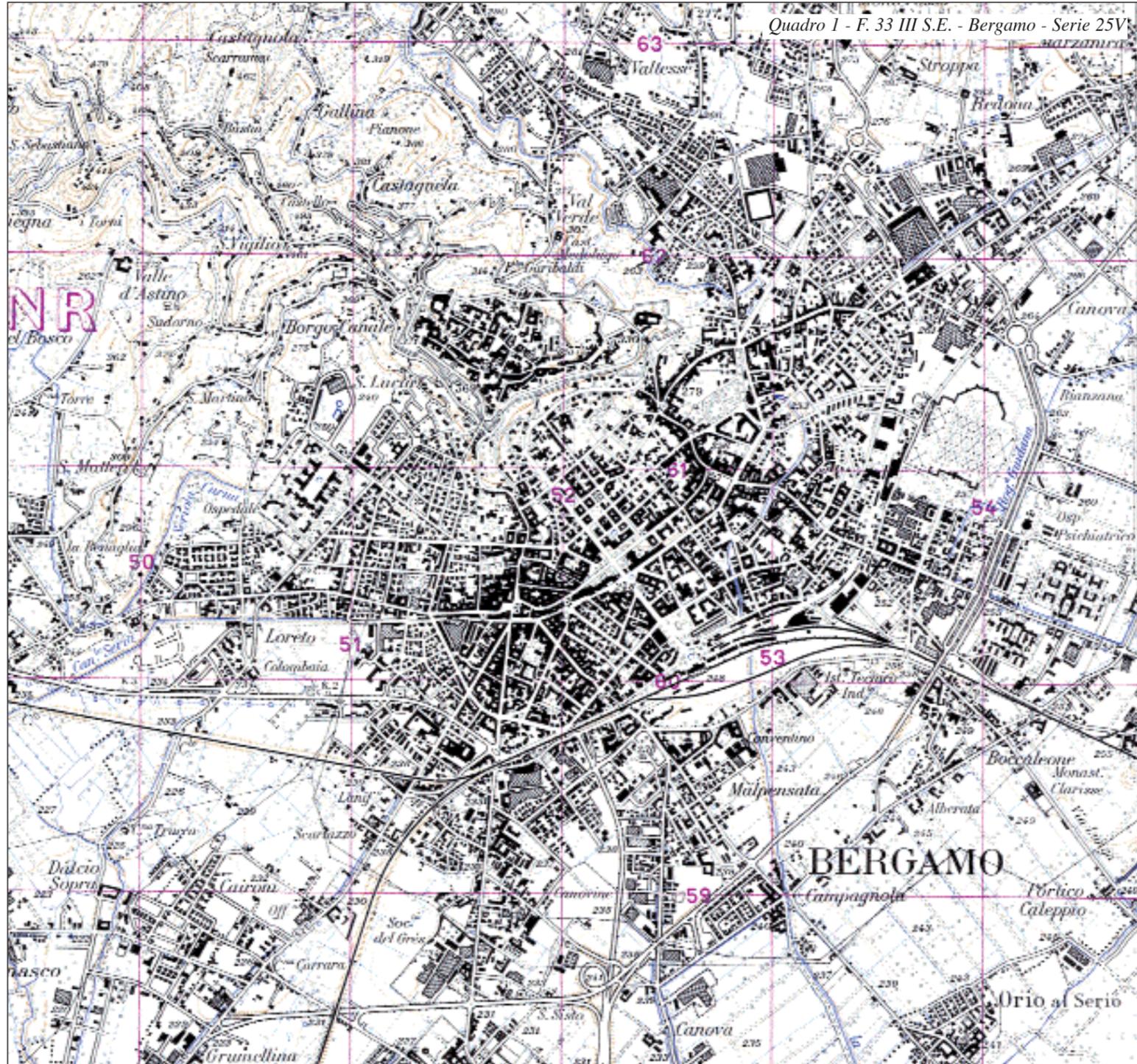
97. Centri abitati duplici e a coppia

ALBERTO MELELLI*

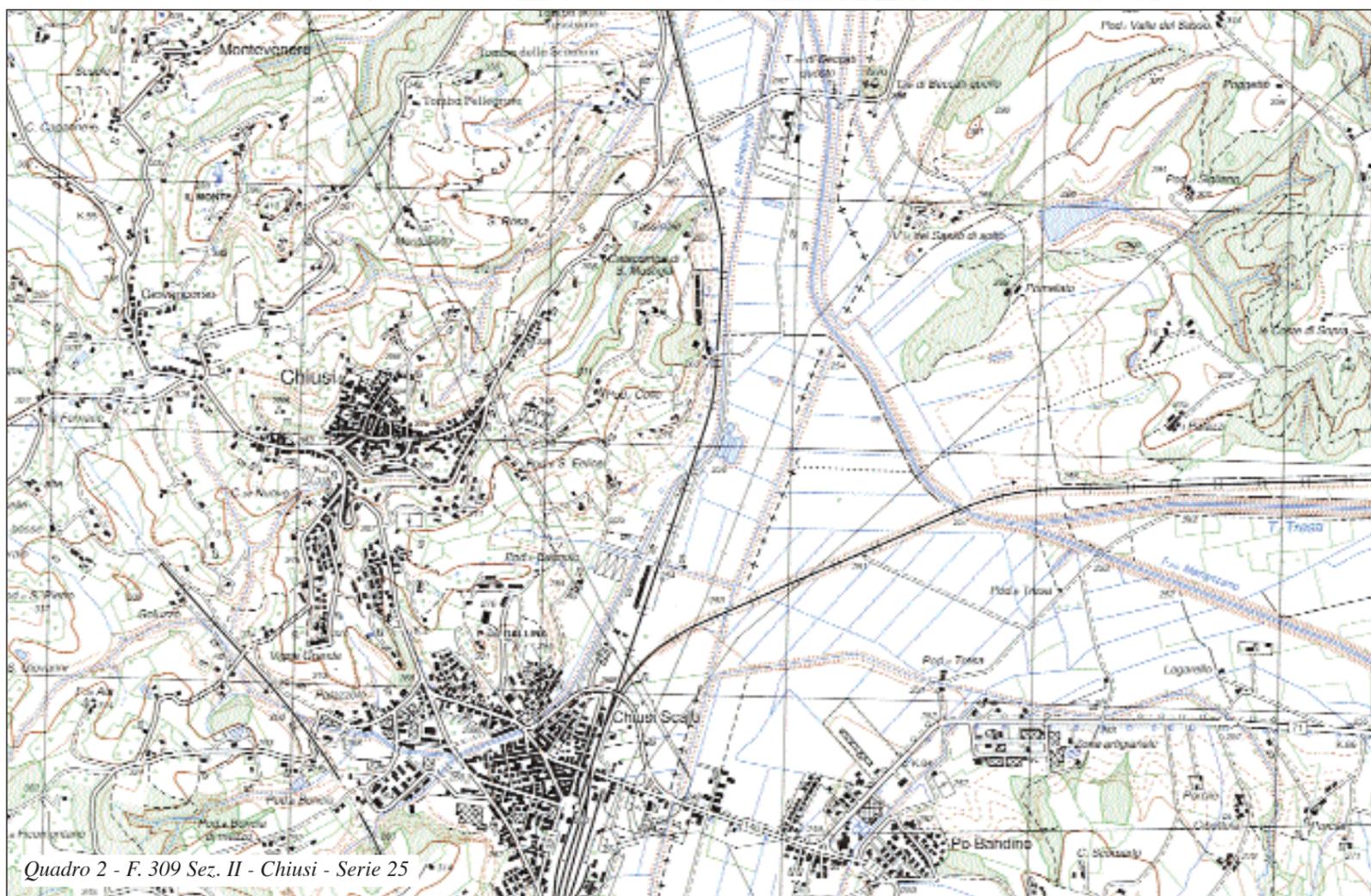
Università degli Studi di Perugia

Molteplici sono le forme che può assumere un insediamento umano nella sua crescita. Le trasformazioni dell'assetto urbanistico-territoriale susseguitesesi in Italia negli ultimi cento anni – alla fine dell'Ottocento gli insediamenti accentrati conservavano ancora, di norma, una forma abbastanza compatta – hanno generalmente contribuito a esasperare questa tendenza, così che lo sviluppo dei centri ha finito per assumere aspetti vari e complessi, come era possibile rilevare già nell'Atlante del 1922.

Gli sforzi dei geografi nel mettere ordine in una realtà estremamente eterogenea si leggono anche nel ricco corpus terminologico coniato al riguardo (centri «multipli», «geminati», «sdoppiati», ecc.), peraltro non sempre adoperato in modo univoco, a scapito così della chiarezza. In estrema sintesi, i centri abitati «duplici» potrebbero dirsi appartenenti al genere di quelli «multipli», i quali constano di parti distinte – la pianta, per esempio, rivela che essi hanno avuto più fasi di sviluppo – ma quasi sempre portano un solo nome. «Multipli» sono, per esempio, i centri, molto diffusi in Italia, il cui nucleo più antico, sorto in posizione elevata per ragioni difen-



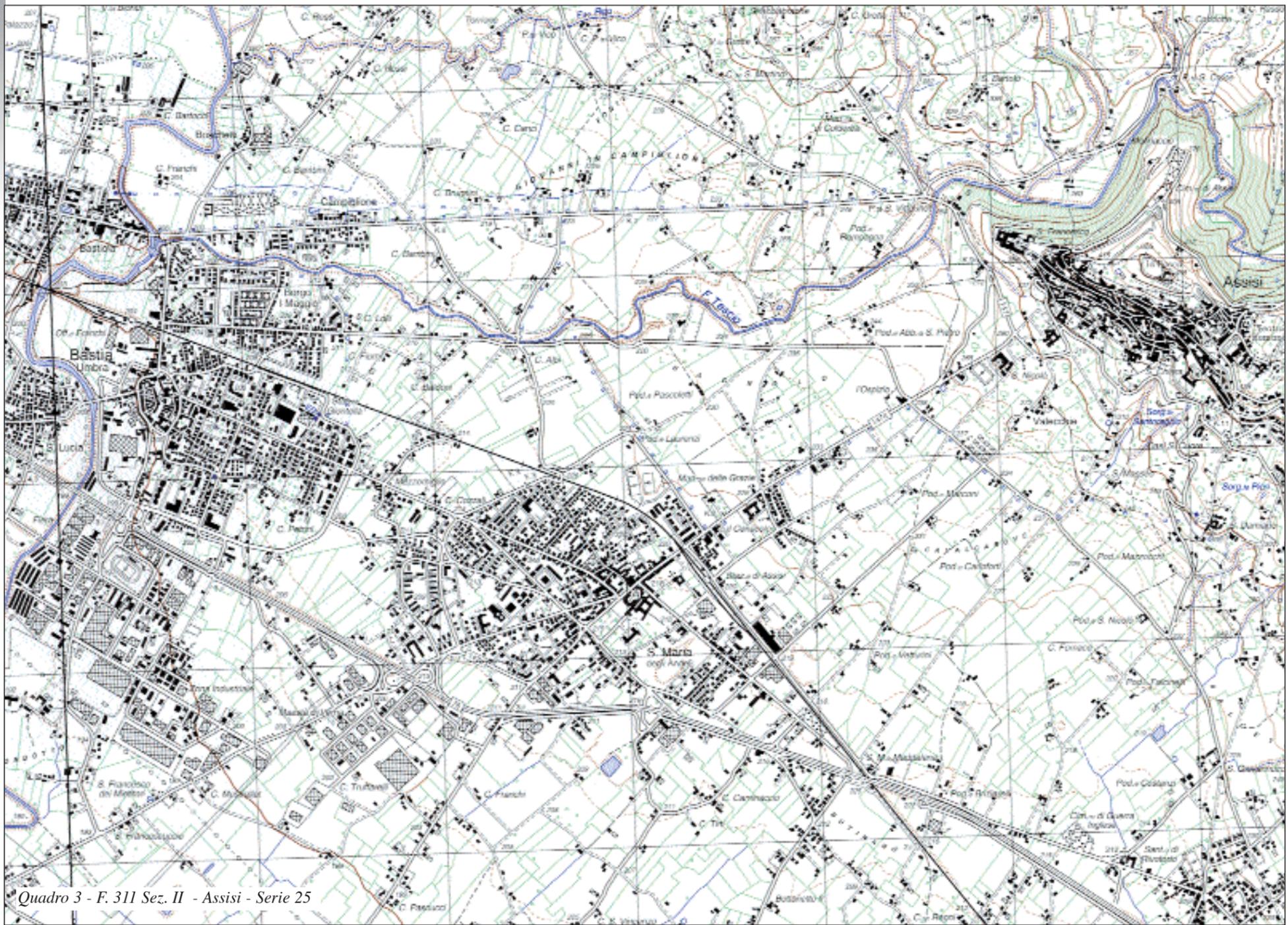
Quadro 1 - F. 33 III S.E. - Bergamo - Serie 25V



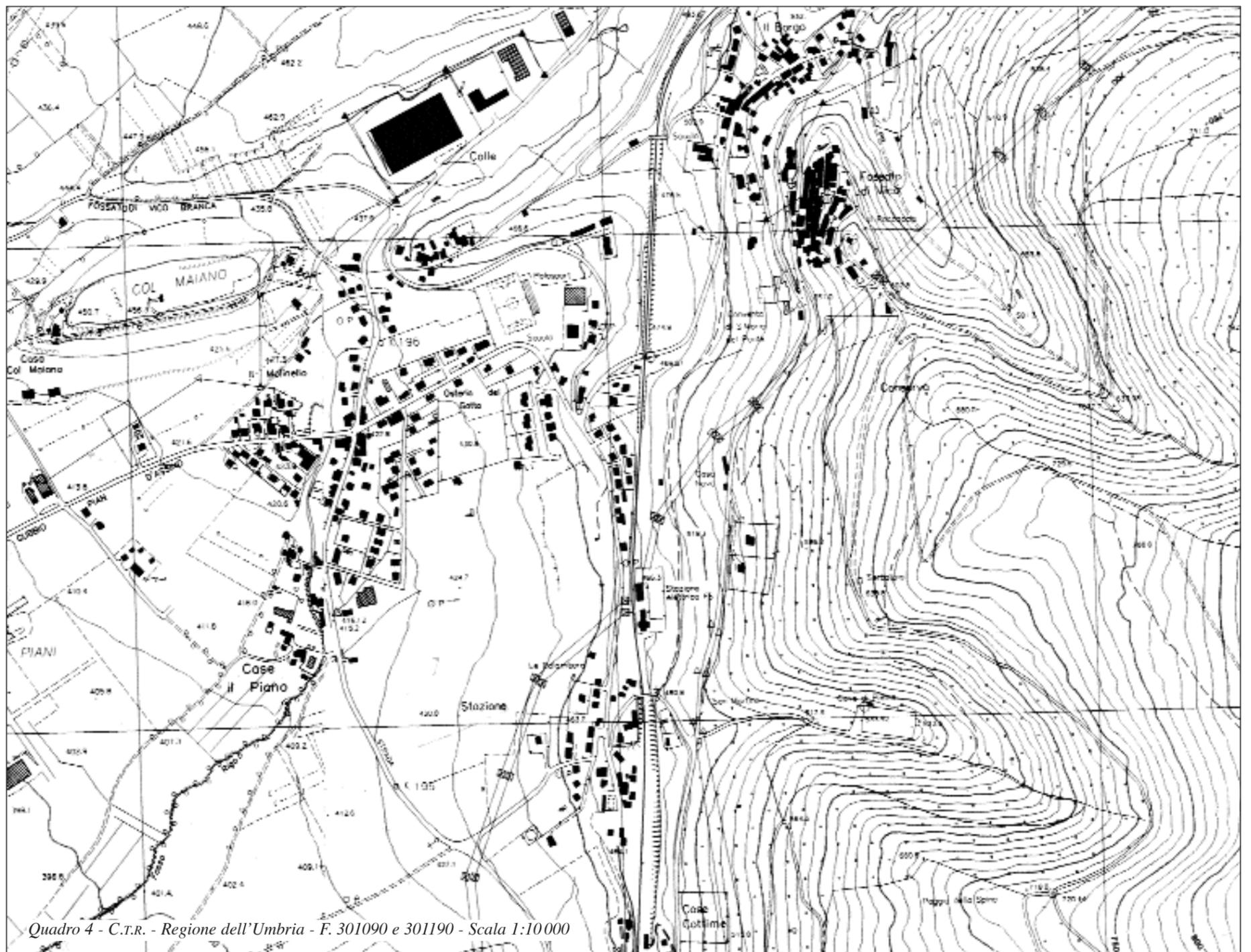
Quadro 2 - F. 309 Sez. II - Chiusi - Serie 25

sive, si è poi sdoppiato in una «città bassa», cresciuta in tempi successivi (è il caso di Bergamo: **quadro 1**); e «multiple» sono anche le città i cui sobborghi («propaggini») finiscono per inglobare due o più centri limitrofi (ad esempio Milano), anche se in tali casi è preferibile parlare di agglomerazioni.

Casi di «geminazione» o «duplicazione» si hanno quando a una certa distanza dalla città, in seguito all'instaurarsi di funzioni capaci di attrarre flussi di persone, si sviluppa un altro abitato (o addirittura più di uno). Il centro sdoppiato porta, in molti casi,



Quadro 3 - F. 311 Sez. II - Assisi - Serie 25



Quadro 4 - C.T.R. - Regione dell'Umbria - F. 301090 e 301190 - Scala 1:10000



Quadro 5 - F. 502 Sez. II - Castellabate - Serie 25

Città» e la propria «geminazione».

Significativo si presenta anche il caso di Santa Maria degli Angeli, «geminazione» di Assisi (**quadro 3**). L'edificazione dell'omonima Basilica, eretta tra il 1569 e il 1679 a inglobare il conventino francescano sorto a ridosso della celebre Porziuncola, ma soprattutto la realizzazione dello scalo ferroviario (1866) lungo la linea Foligno-Terontola e, dagli inizi del '900, la conseguente crescita industriale determinarono i primi episodi di espansione di questo centro, luogo di sosta obbligato per i pellegrini diretti ad Assisi, successivamente e in breve tempo arricchitosi di strutture alberghiere e di attività commerciali connesse al movimento turistico-religioso. Negli ultimi decenni il notevole sviluppo demografico (2350 abitanti nel 1951, 7157 nel 2003) e topografico ha finito per saldarlo non con la città-madre, ma con Bastia, centro industriale e commerciale fra i più vivaci dell'Umbria (2198 abitanti nel 1951, ben 19296 nel 2003). Dallo sprone del Monte Subasio su cui essa si leva, Assisi continua a guardare Santa Maria degli Angeli senza mischiarvisi, tutelata da una scelta di pianificazione urbanistica attuata a metà degli anni '70, rivelatasi altresì determinante per le nuove localizzazioni nell'area ferroviaria: di conseguenza, la popolazione residente ad Assisi è rimasta pressoché stabile

Quadro 6 - F. 584 - Badolato - Serie 50



il nome di quello madre, preceduto o seguito da voci come scalo, borgo, marina, lido, porto ecc. Con il tempo, e in caso di distanze relativamente modeste, la località d'origine può saldarsi alla propria o alle proprie «geminazioni».

Le «geminazioni» che si sviluppano a partire dalla realizzazione di uno scalo ferroviario – gli sdoppiamenti hanno infatti origine, nella maggioranza dei casi, da un unico fattore di richiamo, cui nel tempo potranno sommarsi numerosi altri – sono assai diffuse in tutta l'Italia e ne annoverano vari esempi l'Umbria (Perugia-Fontivegge, Assisi-Santa Maria degli Angeli, Narni-Narni Scalo, Orvieto-Orvieto Scalo, ecc.) e la Toscana. In quest'ultima regione esemplare è lo sviluppo di Chiusi (**quadro 2**), già a metà Ottocento fondamentale punto di raccordo per il nascente sistema di collegamenti ferroviari dell'Italia Centrale. Con l'apertura del tratto Chiusi-Turrita (1862) s'inaugurò anche la stazione, eretta ai piedi del centro storico. Subito lo scalo catalizzò lo sviluppo industriale, dapprima modesto con strutture legate all'attività agricola (stabilimenti enologici, mulini, fabbriche salsamentarie, ecc.), poi sempre più diversificato e tumultuoso (1), soprattutto a partire dalla metà degli anni '70, quando fu attivata la linea «direttissima» Roma-Firenze. La modesta distanza tra Chiusi e l'area della stazione spiega la permanenza delle più importanti funzioni nel centro storico, tuttora sede del Municipio e dei principali istituti di credito e scolastici; tuttavia, sul piano demografico esso ha conosciuto un progressivo spopolamento (nel 1936 vi risiedeva quasi un terzo della popolazione del Comune, nel 2003 poco più del 10%). Com'era prevedibile, lo sviluppo topografico degli ultimi anni ha determinato la pressoché completa saldatura tra «Chiusi



Quadro 7 - F. 590 Sez. II - Locri - Serie 25



Quadro 8 - F. 531 Sez. II - Lanusei; F. 531 Sez. III - Ussassai - Serie 25

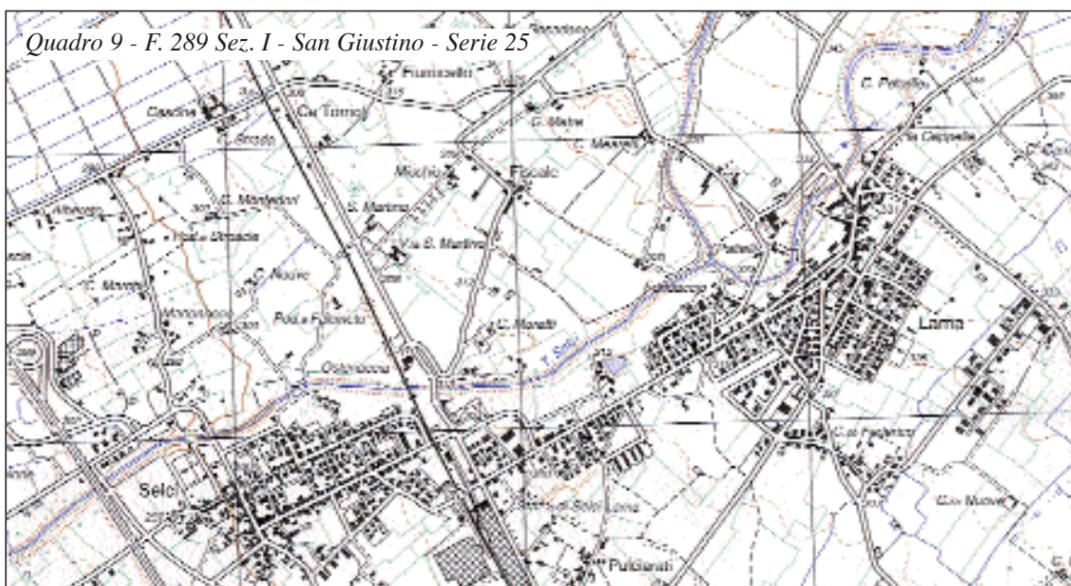
nell'ultimo cinquantennio, con poco più di 5 000 abitanti.

Sussistono casi in cui la proliferazione è risultata con effetto duplice o addirittura triplice: in Abruzzo, da Tortoreto si sono geminate due marine, una ferroviaria (Tortoreto Stazione), l'altra balneare (Tortoreto Lido); la prima, raggiunta l'autonomia amministrativa, nel 1956 si è costituita comune con il nome di Alba Adriatica affermandosi in breve come una delle località balneari di più forte richiamo della costa abruzzese (a metà degli anni '70 nel tratto di litorale aprutino si contavano una decina di marine, tra le quali Martinsicuro, Giulianova, Roseto, Pineto e Silvi Marina).

Anche Fossato di Vico (**quadro 4**), in provincia di Perugia, costituisce un buon esempio di doppia «geminazione». In tempi relativamente recenti, in funzione del transito si sono sviluppati Fossato di Vico Stazione, lungo la ferrovia Ancona-Roma, e Osteria del Gatto, sorta ai lati della SS n. 3 (Flaminia) là dove questa forma un nodo di primaria importanza con le strade per Fabriano e per Gubbio (2). Nel 1871, poco a valle di Fossato «alta» fu realizzata la stazione con i relativi uffici ferroviari; nel 1885 venne poi aperto nei pressi un secondo scalo, capolinea della ferrovia «Appennino Centrale», costruita al servizio dell'Alta Umbria e a collegamento con la ferrovia Ancona-Roma. L'importanza così acquisita spiega la considerevole crescita demografica e topografica fin dai primi del '900; ma a partire dagli anni '50 si è manifestato un decremento di popolazione conseguente anche alla cessata attività della ferrovia «Appennino Centrale», smantellata al termine del secondo conflitto mondiale. Contemporaneamente si registrava lo sviluppo di Osteria del Gatto che, rapidamente assunta la fisionomia di centro industriale e commerciale, ha finito per assorbire la maggior parte del peso demografico ed economico della comunità di Fossato (al 2001 l'antico centro contava 499 abitanti, Fossato Scalo 285, Osteria del Gatto 608). Negli ultimi anni la tendenza sembra confermarsi anche per la rafforzata importanza dei vantaggi derivanti dall'ubicazione lungo la via Flaminia: delle cento aziende attualmente insediate nell'adiacente area industriale, circa la metà sono sorte dal 1995.

Le «geminazioni» costituite dalle marine, frequentissime lungo le coste italiane ma anche in varie altre regioni del Mediterraneo, sono «filiazioni» – per adoperare un termine del Marinelli – di centri sorti di norma in posizione elevata nell'entroterra, la cui popolazione è in seguito scesa a mare, in tempi, con modalità e motivazioni da caso a caso differenti: nelle Marche, ad esempio Porto San Giorgio, Porto Recanati, Porto d'Ascoli e Pedaso sorsero nel Medioevo a difesa dei rispettivi centri interni contro le incursioni piratesche; le marine pugliesi sono successive alla bonifica delle cimose litoranee, paludose e malariche fino agli anni '50 del secolo XX; gran parte delle marine calabre devono il loro sviluppo alla riforma fondiaria, ecc.

Più recente è lo sviluppo delle marine della costiera cilentana, in conseguenza del turismo di massa (Santa Maria di Castellabate e San Marco di Castellabate — **quadro 5** — Marina di Ascea, Acciaroli, ecc.), causa di una profonda trasformazione del tradizionale sistema insediativo in più tratti del litorale tra il golfo di Salerno e quello di Policastro. Da punta Tresino a Punta Licosa gli originari minuscoli insediamenti costieri sono stati soffocati dall'e-



spansione della nuova edilizia residenziale, costituita prevalentemente da villini mono e bifamiliari, ma spesso anche da condomini, sorti in forma più che altro «spontanea» (tra il 1961 e il 1981 nel solo comune di Castellabate si era registrato un incremento di abitazioni non occupate pari al 1458 %). Né pare aver rappresentato un freno alla proliferazione edilizia la scarsa ampiezza, in taluni punti, della fascia costiera, giacché i centri di San Nicola dei Lembi e di San Nicola a Mare, entrambi «geminazioni» di Rosaine, vedono inerparsi i propri agglomerati di condomini lungo i pendii.

La «turistizzazione» ha coinvolto anche ampi tratti della costa salentina, sia ionica sia adriatica, il cui sviluppo si è innescato con la bonifica delle aree paludose, con i successivi interventi di riforma fondiaria e con l'ammodernamento della rete viaria; una cinquantina di anni or sono, invece, nelle tre province salentine gli insediamenti umani, di qualsiasi tipo, si concentravano ancora lungo l'asse centrale della penisola ed erano quasi del tutto assenti sui litorali. Da allora sono cresciute per «geminazione» numerosissime altre marine: sulla costa adriatica Marina di Castro, Marina di Andrano, Marina Serra, ecc.; su quella ionica Badolato Marina, S. Caterina Ionio Marina, Guardavalle Marina (tutte e tre nel **quadro 6**), Capo S. Vito, Lido Gandoli, Monte d'Arena, ecc. (sviluppatasi anche con fenomeni di abusivismo edilizio, esse appaiono come centri «fantasma» per nove mesi l'anno, per poi trasformarsi in località frequentatissime e caotiche nella stagione estiva).

Ad attestare che lo sviluppo delle «marine» è estremamente differenziato concorrono i numerosi esempi della costa ionica calabra e di quella messinese, sia ionica sia tirrenica. In effetti, lungo questi litorali lo sdoppiamento dei vecchi centri montani o collinari è iniziato in epoche varie ed è proseguito sino ai giorni nostri in modo diverso: là dove lo spostamento di popolazione rimonta al XIX secolo, i centri di altura hanno perduto del tutto o quasi le loro funzioni centrali a favore di quelli costieri; in altri settori di costa sono sorte altresì poche marine e i centri interni hanno mantenuto una posizione di predominio; in altri casi, infine, lo sviluppo ha interessato sia i centri montani sia le marine. Per quanto riguarda il tratto meridionale della costa ionica della Calabria, è da rilevare che la crescita delle marine, compresa tra la fine del secolo XIX e la metà di quello successivo, fece seguito alla realizzazione del primo tronco della ferrovia costiera ionica nonché alla sostituzione del latifondo con la piccola proprietà contadina e al conseguente sviluppo dell'agricoltura intensiva favorito dalla fertilità dei terreni: è il caso, per esempio, di Cirò Marina, Marina di Gioiosa, Locri (**quadro 7**) e Bova Marina, caratterizzate, al pari di tante altre marine d'Italia, dalla struttura a scacchiera tipica dei centri «nuovi» e dall'espansione nastriforme del tessuto edilizio.

Una situazione non dissimile è dato riscontrare lungo la costiera messinese, sia ionica sia tirrenica: dalla fine del XVIII secolo, pescatori, mezzadri e piccoli contadini sono emigrati verso la costa dando vita ai primi germi di quelle mari-

ne che in seguito non solo supereranno le dimensioni dei centri montani ma conquisteranno anche l'indipendenza amministrativa (S. Agata, Capo d'Orlando, Gioiosa Marea, Ali Terme, S. Teresa Riva, ecc.). Soltanto a partire dagli anni '70 per queste marine si registrerà un'ulteriore fase di crescita, collegata allo sviluppo del turismo e del fenomeno delle «secondo case». La sostituzione dello spazio originale – quello agricolo – ad opera di agenti estranei alla cultura locale (case dei pescatori inglobate fra i condomini, tonnare stravolte nell'architettura originale e trasformate in *residence*, ecc.) è forse più evidente lungo la costa tirrenica, dove la presenza di migliori collegamenti viari e di numerosi svincoli autostradali ha determinato il maggior sviluppo dei centri sdoppiati secondo un singolare fenomeno, come è stato osservato, di «urbanizzazione del litorale senza crescita di popolazione» (C. FORMICA).

All'origine di sdoppiamenti possono poi essere anche cause naturali come terremoti, frane, alluvioni. Riguardo alla Sicilia, già il Marinelli accennava alla frequenza dei casi di duplicazione conseguenti ad eventi sismici. Dopo il terremoto del 1968 nella valle del Belice gli abitati

meno danneggiati hanno visto sorgere a poca distanza quartieri periferici, mentre quelli completamente distrutti (Gibellina, Poggioreale, Salaparuta) si sono trasferiti in luoghi anche molto distanti dalle rovine (nella scelta del sito di Gibellina, ad esempio, hanno influito la vicinanza dello svincolo autostradale e della stazione ferroviaria, oltre alla disponibilità di ampi spazi pianeggianti).

In Sardegna, i centri di Gairo e di Osini (**quadro 8**) si sono duplicati a seguito del medesimo evento alluvionale. Nell'ottobre del 1951 eccezionali piogge originarono frane, a seguito delle quali il vecchio abitato di Gairo fu abbandonato; dal 1954 la popolazione si trasferì in una località poco più a monte e nacque così Gairo Sant'Elena; contemporaneamente si concepì un piano di costruzioni pure nella zona di Cardedu, verso la costa ma ben più lontana: anche qui, con il tempo, sono andati concentrandosi molti residenti, al punto che Cardedu ha ottenuto di costituirsi comune autonomo nel 1984 (nell'ottobre del 2001 il Comune di Gairo contava 1678 abitanti, quello di Cardedu 1465). È da aggiungere che, oltre a S. Elena e a Cardedu, Gairo annovera altri due sdoppiamenti: Taquisara, sviluppatosi intorno allo scalo ferroviario, e Marina di Gairo (inclusa dal 1984, per quanto detto, nel Comune di Cardedu). Nel caso di Osini, invece, si è avuto un solo sdoppiamento: il nuovo abitato, denominato semplicemente Osini Nuovo, è sorto a poca distanza dalle rovine del vecchio.

Il caso delle marine è considerato dal Marinelli, e pure da alcuni altri sulla sua scorta, un genere di sdoppiamento che può dare luogo a centri «a coppia». Nei casi di «geminazione» – quelli cioè in cui, almeno in una prima fase, v'è stata dipendenza fra la località-madre e la sua o le sue filiazioni – riteniamo tuttavia preferibile continuare a parlare di centri «duplici». Più propriamente, andranno considerati centri «a coppia» quelli sorti, in maniera indipendente, a poca distanza fra loro (talora solo poche centinaia di metri) e la cui genesi diventa spiegabile alla luce di uno sviluppo topografico relativamente recente. In altre parole, quei centri accoppiati che ai giorni nostri risultano essersi pressoché saldati – come i casi, già riferiti dallo stesso Marinelli, di Piadena-Vho o Casal di Principe-San Cipriano d'Aversa – in origine erano senz'altro piccoli nuclei sorti senza legame fra loro, a una distanza da principio in certo qual modo «normale» ma in seguito assottigliatasi con la crescita topografica. Nei casi più frequenti l'accoppiamento è associato alla presenza di corsi d'acqua, come si legge nello stesso Atlante del 1922. Più rari invece sono i centri che si fronteggiano ai due lati di un'arteria stradale: è il caso di Selci e Lama (**quadro 9**), sorti l'uno di fronte all'altro ai lati della strada statale 3 bis (Tiberina), nel tratto compreso fra Città di Castello e San Giustino (alta valle del Tevere); il notevole sviluppo topografico conosciuto in tempi recenti da entrambe le località ne ha determinato la saldatura tanto che, dal 1971, nelle rilevazioni censuarie essi vengono registrati sotto la comune denominazione di Selci-Lama.

* Con la collaborazione di Fabio Fatichenti

NOTE

- (1) In effetti, fino ai primi anni del secolo XX, la presenza dei residuali acquitrini della Chiana non aveva fatto assumere dimensioni rilevanti all'espansione degli insediamenti residenziali e produttivi.
- (2) Il primo nucleo di Osteria del Gatto andò formandosi nel secolo XVIII, quan-

do l'insediamento sparso conobbe in Umbria ancor più larga diffusione in seguito a riacquisite condizioni di sicurezza nelle campagne, al prosciugamento delle aree paludose, allo sviluppo della mezzadria e ai miglioramenti, seppur limitati, della rete viaria.

BIBLIOGRAFIA

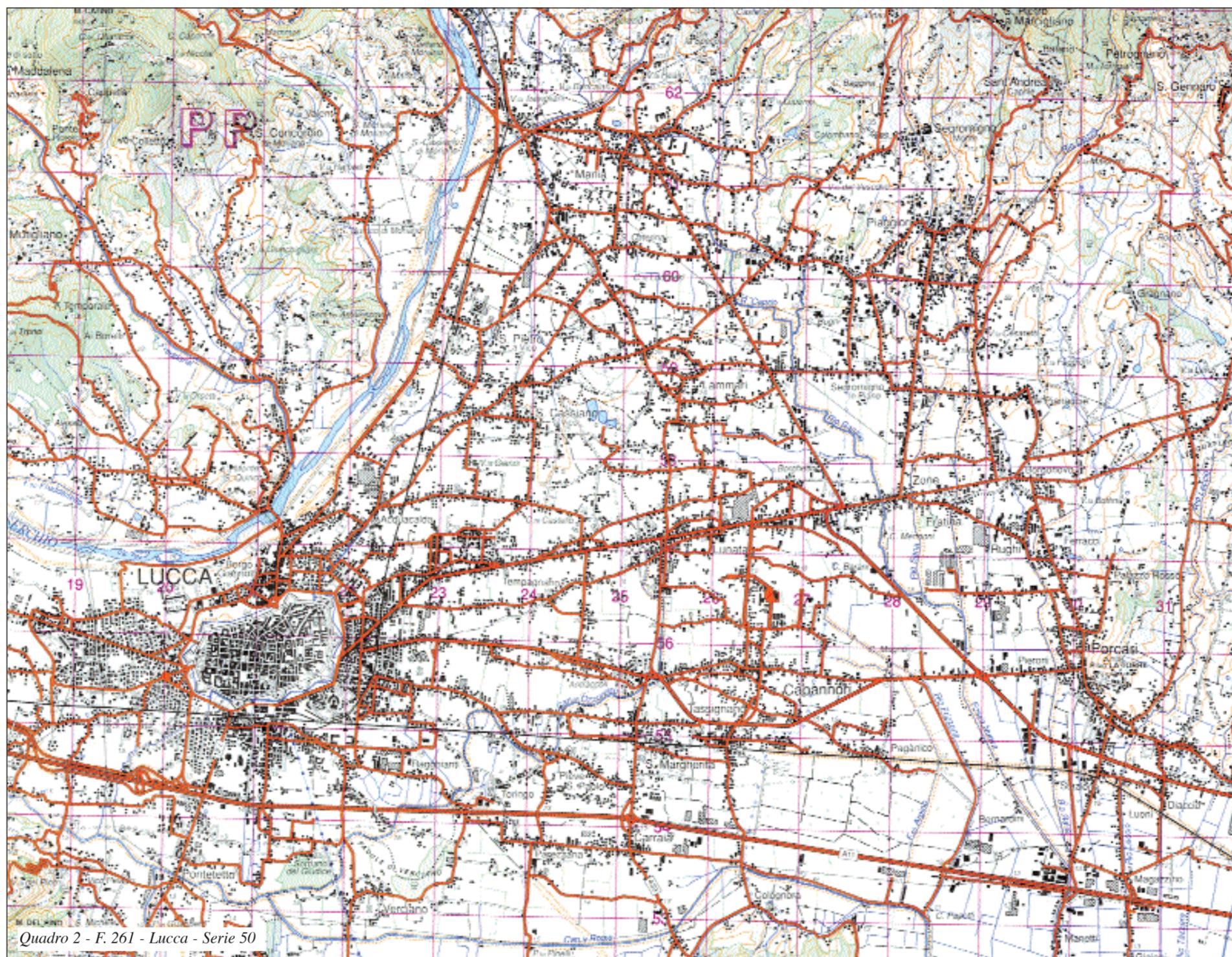
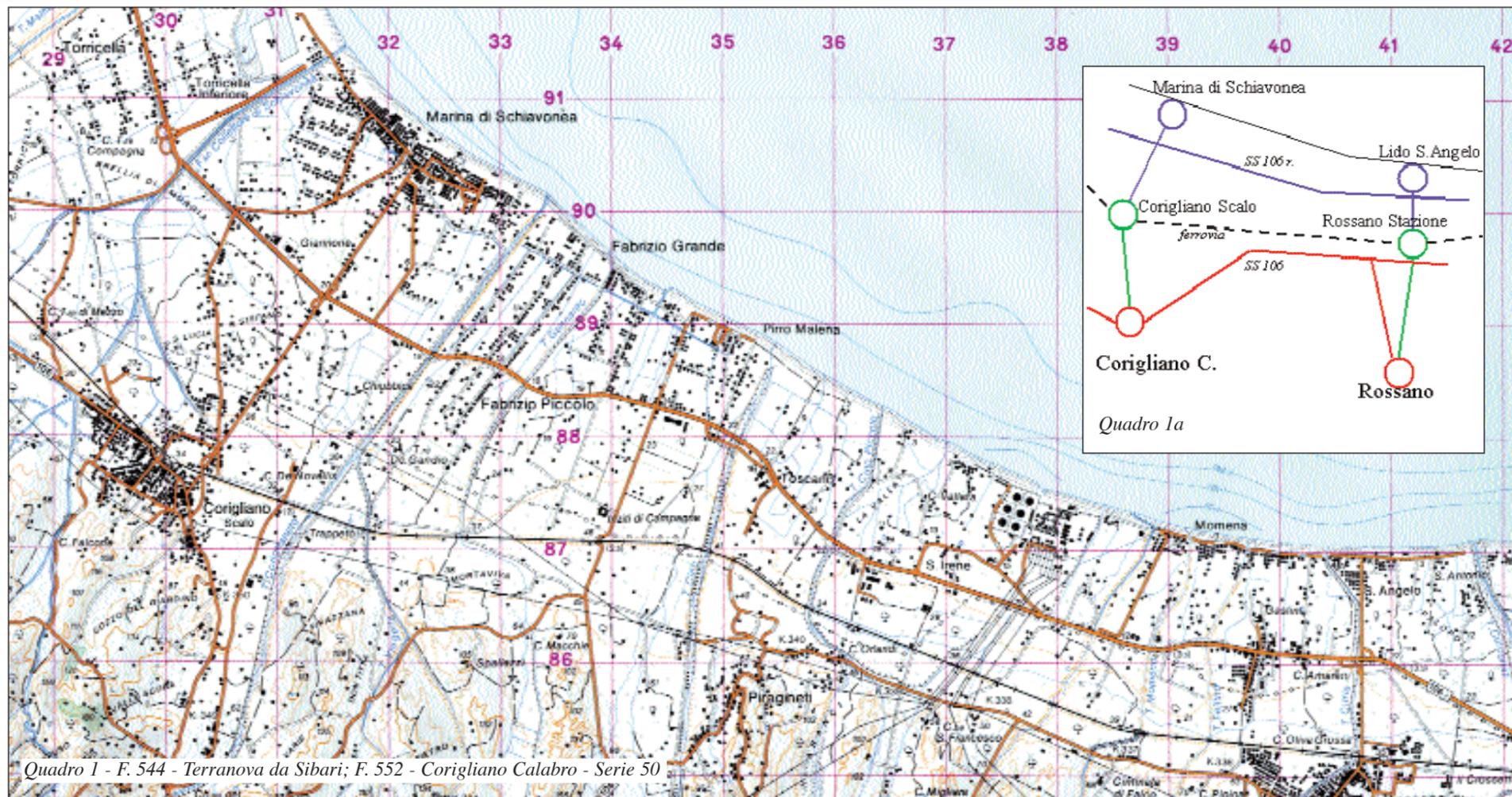
- ARCA PETRUCCI M., *Le gemmazioni ferroviarie in Umbria*, Roma, Ed. La Goliardica, 1981.
- CALDO C., «L'insediamento nella valle del Belice (Sicilia) in relazione al terremoto del 1968», *Rivista Geografica Italiana*, 1973, pp. 294-312.
- CIACCIO C., «Il turismo fattore di trasformazione dello spazio costiero: il caso delle «marine» nella provincia di Messina», *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano*, vol. II, tomo III, Catania, 1983, pp. 167-172.
- CRINÒ S., «I centri doppi della Sicilia», *L'Universo*, anno II, Firenze, I.G.M., 1922, pp. 165-178, 221-239, 311-317, 369-394.

- KISH G., «The «Marine» of Calabria», *The Geographical Review*, 1953, pp. 495-505.
- MAUTONE M. (A CURA DI), «La costiera cilentana», in Associazione Italiana Insegnanti di Geografia Sezione Campania, *Campania. Scenari geografici di uno sviluppo discontinuo*, Napoli, 1990, pp. 227-261.
- MONHEIM R., «Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria: crescita e crisi», *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. II, tomo II, Napoli, 1978, pp. 193-210.
- VIGANONI L., «Insediamento costiero nel Mezzogiorno: un prolungato spreco del territorio», *Memorie Geografiche*, n.s. 1, 1995, pp. 27-45.

98. Centri abitati in serie di pianura

MARCO COSTA

Università degli Studi di Trento



Le caratteristiche geomorfologiche di un territorio, unitamente ai processi storico-economici che tale territorio hanno interessato, a volte fanno sì che si sviluppino un certo numero di centri abitati la cui posizione è dovuta a fattori comuni: si tratta di una «serie di centri». Questa tavola ha per oggetto questo particolare tipo di insediamento in ambiente pianeggiante e riporta alcuni esempi significativi, sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei centri, sia relativamente al sito da essi occupato, sia, infine, rispetto al processo storico-economico che ha generato la serie stessa.

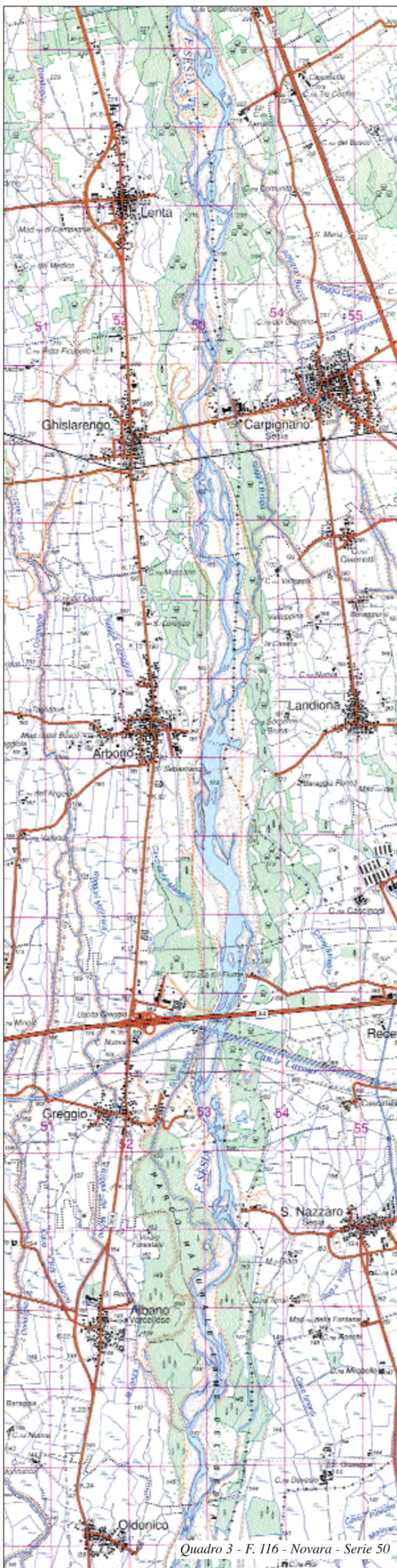
Nel **quadro 1**, da Corigliano Calabro, situato a 207 m s.l.m. su uno sprone che domina la stretta piana costiera dello Ionio, si scende fino al margine interno della pianura: qui, a 40 m s.l.m., troviamo Corigliano Scalo, centro che si è sviluppato, in un secondo tempo, intorno alla stazione ferroviaria, ed è oggi più esteso di quello che gli ha dato origine. Da qui, una strada rettilinea di circa 3 km raggiunge Marina di Schiavonea, che sorge sul litorale. Situazione analoga si presenta una decina di km a E: Rossano (275 m s.l.m.) è collegata a Rossano Stazione (37 m s.l.m.) e quest'ultima a Lido S. Angelo, sulla costa.

Questa serie di centri mostra un fenomeno non infrequente in Italia: la tipica «discesa» verso il mare di insediamenti che un tempo evitavano la pianura costiera, pericolosa e malsana. In questo caso, dalla situazione originale (indicata col rosso nel **quadro 1a**) abbiamo un primo richiamo verso la piana, causato dalla costruzione della ferrovia (in verde) e un secondo, in tempi più recenti (cerchi e linee blu), verso la costa, che ha visto sorgere centri a carattere turistico. Si noti che la SS n. 106 Ionica che correva ai piedi delle colline, è stata ritracciata in posizione più prossima al litorale, col nome di SS n. 106 r.

Il **quadro 2** riporta il caso di Lucca e della limitata pianura che si estende a NE di essa. Si può parlare, in questo caso, di serie di centri e non soltanto di espansione «tentacolare» della città, dato che gli abitati della piana preesistevano alla crescita del centro urbano. Gli insediamenti qui mostrati, che erano i capisaldi della proprietà terriera dei cittadini (si ricordino le note ville della campagna lucchese), si sono oggi trasformati in centri industriali.

Si tratta di una serie sostanzialmente reticolare, anche se non regolare, costituita da un ventaglio di assi che si dipartono dalla città centrale e che raggiungono un allineamento pedecollinare che si snoda da NO a SE da Ponte a Moriano, a Marlia, fino a Porcari ed oltre; varie strade e centri di minore importanza infittiscono il reticolo. Nella parte a S di Capannori vediamo un lembo di una zona un tempo paludosa che ancora oggi presenta un insediamento molto meno fitto rispetto a quello esaminato.

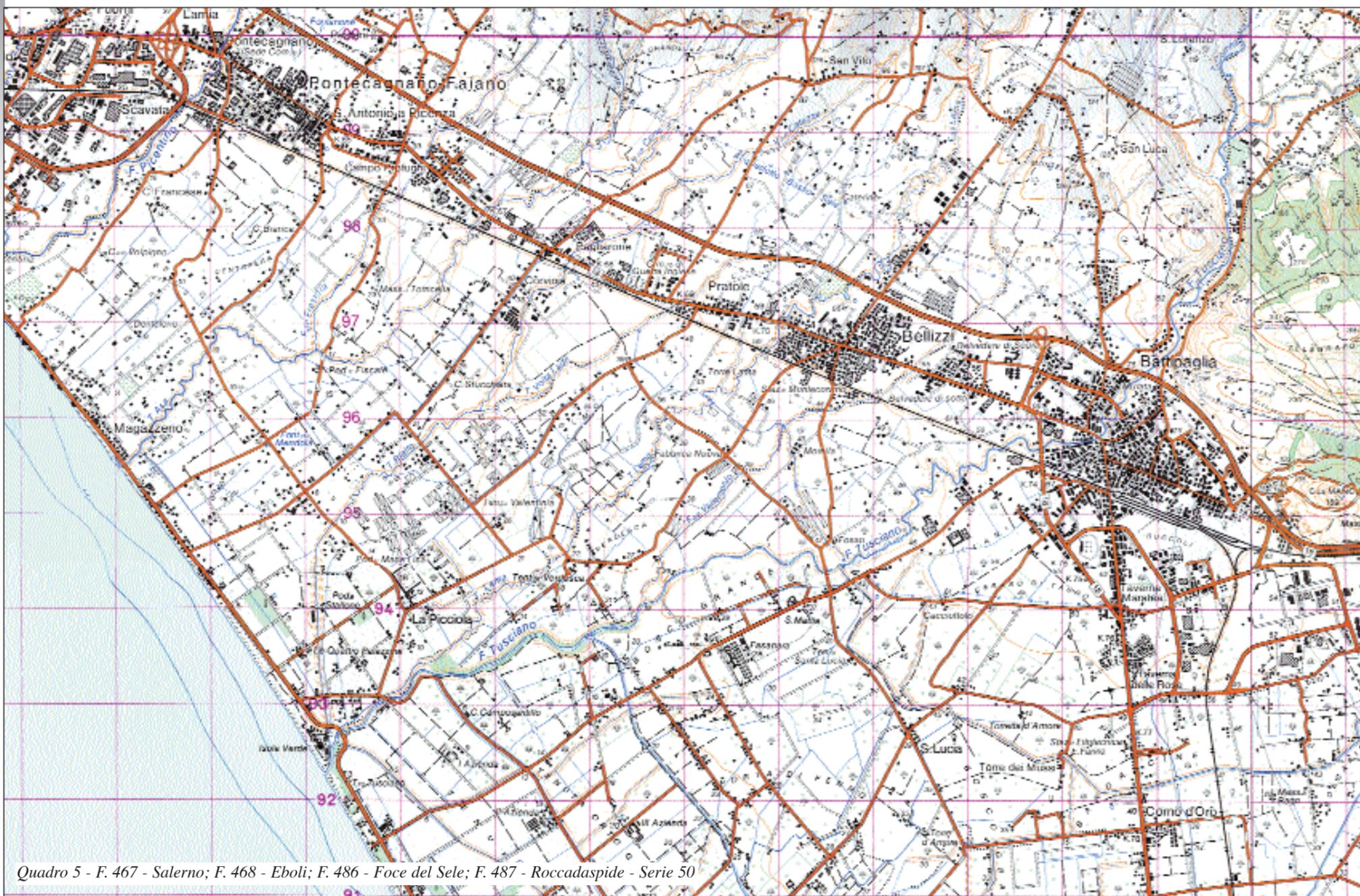
Nel **quadro 3** è riportata una serie lineare di centri senza dubbio molto regolare da un punto di vista geometrico: si tratta di piccoli insediamenti (da 250 a 1000 abitanti circa) al limite orientale della provincia di Vercelli, allineati lungo il fiume Sesia. Gli abitati sorgono a qualche centinaio di m dal fiume e non si affacciano, quindi, sulla modesta scarpata (circa 5 m) che sovrasta il fiume stesso. Solo Ghislarengo è collegato con un ponte a Carpignano Sesia, ubicato



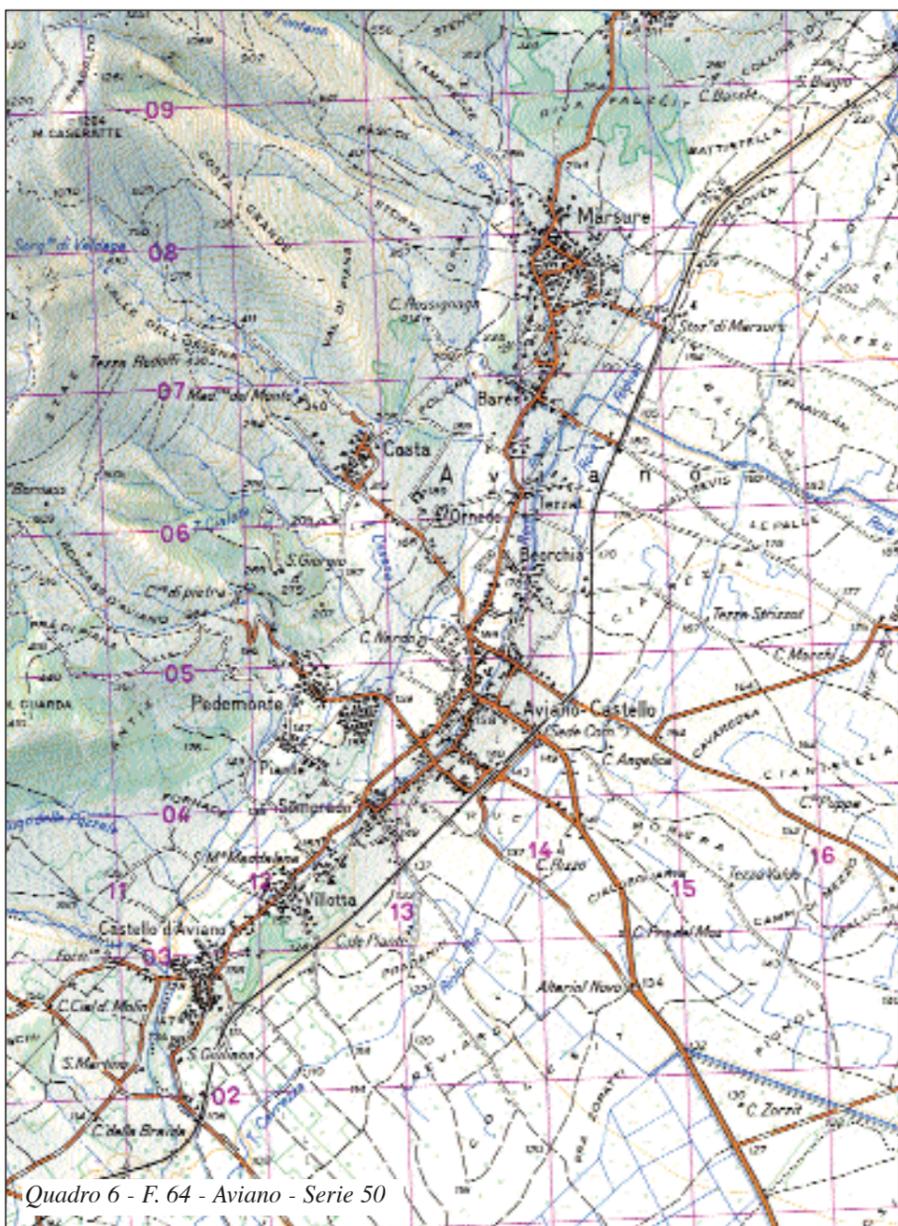
Quadro 3 - F. 116 - Novara - Serie 50



Quadro 4 - F. 187 - Codigoro - Serie 50



Quadro 5 - F. 467 - Salerno; F. 468 - Eboli; F. 486 - Foce del Sele; F. 487 - Roccadaspide - Serie 50



Quadro 6 - F. 64 - Aviano - Serie 50

sull'altra sponda del fiume; gli altri abitati potrebbero essere stati collegati con i corrispondenti sull'altra riva (che appartiene alla provincia di Novara) mediante guadi dei quali resta una traccia fra Arborio e Landiona. La posizione discosta dal fiume può aver rappresentato una difesa dal fiume stesso: piene e variazioni di corso sono desumibili dal fatto che il confine provinciale presenta tortuosità che non corrispondono all'odierno corso del Sesia (per esem-

pio in corrispondenza di Greggio e a S di Arborio, sulla riva sinistra).

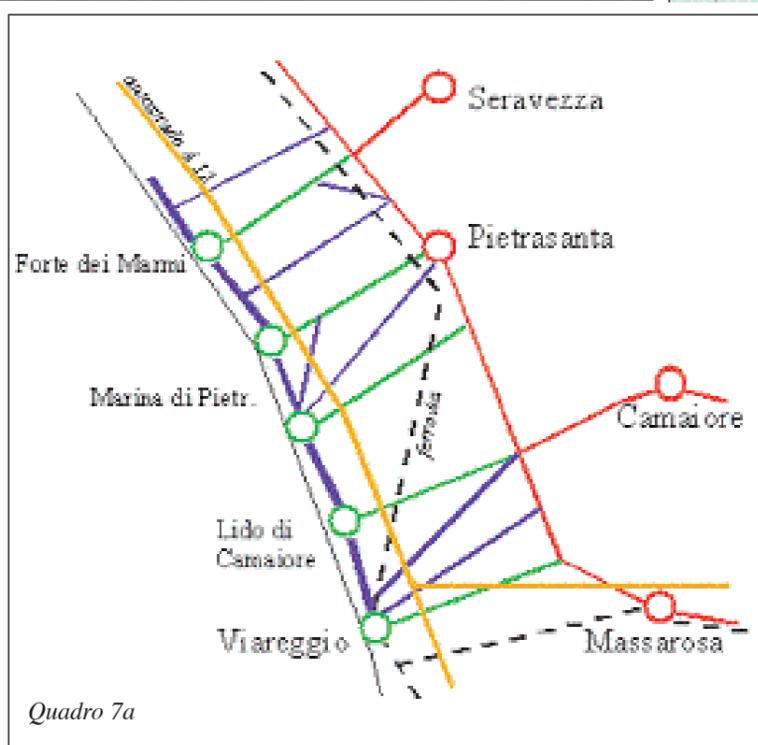
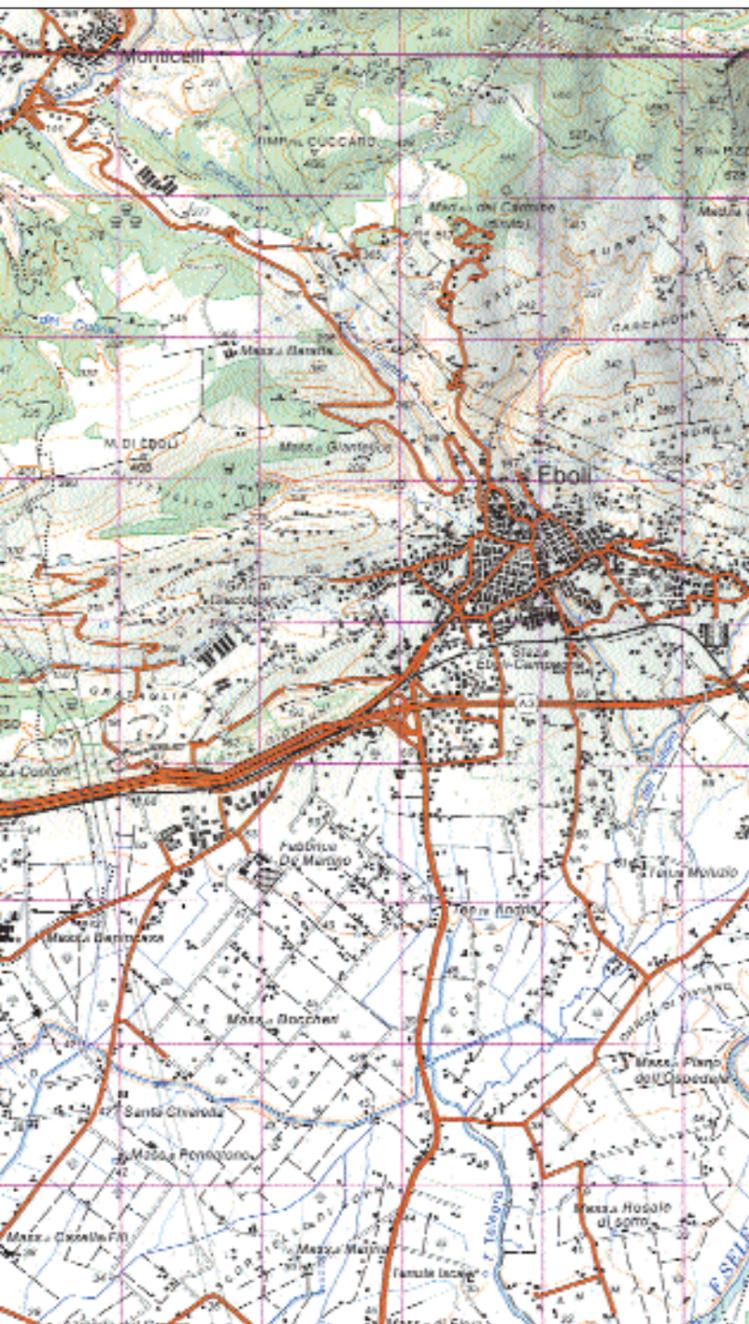
Si può senz'altro concordare col Marinelli (commento alla tavola 71) sul fatto che la distanza regolare fra i centri (intorno ai 3 km salvo i quasi 5 fra Greggio e Arborio) non deve far pensare a posti di tappa per viandanti e carovane, in quanto si tratta di intervalli ben minori di quelli che un tempo erano percorribili in una giornata di viaggio.

Il **quadro 4** mostra un esempio di serie basata principalmente su un fatto morfologico. Ad O del tratto della SS 309 (Romea) che unisce Pomposa a Mesola, da Ariano Ferrarese (sul Po di Goro) a Codigoro (sul Po di Volano), si snoda una serie di piccoli centri e nuclei lungo una duna fossile percorsa dalla SS 495. In questo ambiente un tempo palustre, un pur basso rilievo (che non supera i 2 m di altitudine) offre comunque un sito rilevato sulla campagna circostante, oggi bonificata, che presenta quote al di sotto del livello del mare (da qualche decimetro a 3 m). Si noti il contrasto fra l'andamento serpeggiante della SS 495 e la configurazione rettilinea di altre strade circostanti e dei canali di bonifica.

I **quadri 5 e 6** (quest'ultimo rappresentato anche nella tavola 71 del Marinelli) riportano due dei numerosi casi di una serie di centri allineati a contatto di un rilievo con un ambiente pianeggiante e relativamente inospitale: nel primo caso una piana costiera paludosa (siamo alla foce del Sele), nel secondo i magredi (ampie distese di detriti ghiaiosi) del torrente Cellina. Tale posizione in alcune epoche può aver portato dei vantaggi alla popolazione lì insediata, in quanto, a contatto di due ambienti geografici differenti, gli insediamenti beneficiavano dell'integrazione di due tipi diversi di risorse: quelle montane o collinari e quelle, seppur povere, della pianura.

La diversità più evidente fra i due casi consiste nella grandezza degli insediamenti: nel **quadro 5** siamo di fronte a una serie di centri di dimensioni notevoli, per Aviano (**quadro 6**) si tratta invece di una successione di piccoli abitati facenti parte dello stesso comune (si parla in questo caso di «comune policentrico»). Qui il confronto con la tavola del Marinelli suggerisce uno sviluppo dell'abitato non certo massiccio; infatti la saldatura dei vari centri, che si snodano su una linea di circa 6 km, non è avvenuta. Nell'altro caso, invece, i centri sembrano essersi sviluppati più decisamente e, nella parte occidentale dell'allineamento, siamo ormai vicini a una saldatura completa.

Pontecagnano, Bellizzi, Battipaglia, Eboli e altri insediamenti di minori dimensioni formano una serie che si estende per poco meno di 20 km alla base delle alture che digradano sulla pianura. Come spesso accade tale fascia è stata utilizzata dal percorso della ferrovia e, in tempi più recenti, dell'autostrada A3, ed è anche grazie alla presenza di tali infrastrutture che i centri hanno assunto la loro importanza. Si noti come Eboli presenti la tipica forma triangolare del centro di conoide.



Quadro 7 - F. 260 - Viareggio - Serie 50

Il tratto di territorio riportato nel **quadro 7** presenta alcune analogie con quello del **quadro 1**: il territorio costiero, secoli fa paludoso e inospitale e quindi repulsivo, viene «colonizzato» a partire dall'entroterra. In Versilia avevamo l'antica via Aurelia che correva, con tutta probabilità, al contatto fra le colline e la palude e sporadici insediamenti costieri di minime dimensioni. Con la fondazione di Camaiore e Pietrasanta da parte dei Lucchesi nel XIII secolo, inizia nel territorio versiliese uno stabile insediamento (indicato col rosso nel **quadro 7a**) che dai centri dell'interno si protende verso la costa, dove si sviluppano piccoli porti e approdi (in verde). Conclusi alla fine dell'800 i lavori di bonifica della piana iniziati nel '600, lo sviluppo dell'insediamento costiero si consolida diventando lineare (da Viareggio a Forte del Marmi ed oltre), mentre

nella fascia retrostante alla costa si infittiscono l'abitato e la rete stradale (linee blu). In tempi recenti la ferrovia e l'autostrada confermano il ruolo della Versilia come importante nodo di transito nel contesto nazionale e regionale: nel **quadro 7a** si possono notare la linea ferroviaria e l'autostrada che si dipartono da Viareggio, collegando la direttrice tirrenica all'interno della regione e al suo capoluogo.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di centri di tipo reticolare, in cui gli insediamenti sorgono a pochi km di distanza fra loro. Tra l'altro, essi presentano una complementarità funzionale assai interessante: dall'interno verso la costa troviamo industria, orticoltura e floricoltura e, com'è noto, una delle più importanti zone turistiche d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., SESTINI A., TREVISAN L. (A CURA DI), *Atlante dei tipi geografici, 2ª edizione riveduta e ampliata*, Firenze, I.G.M., 1948.
 BARBIERI G., "Toscana", in *Le Regioni d'Italia*, Torino, UTET, 1972.
 CATAUDELLA M., *La piana del Sele: popolazione e strutture insediative*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1974.

GAMBI L., "Calabria", in *Le Regioni d'Italia*, Torino, UTET, 1965.
 MACCHIA P., *La Versilia storica*, Pietrasanta, Banca di Credito di Cooperativo della Versilia, 1997.
 REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1839.